

ECO-POLIS

Idee per un Piano strategico di sviluppo
Eco-compatibile dell'Area Vasta
del Vulcano di Roccamonfina
Teano: il modello della "*transition town*"
e del "distretto culturale evoluto"

**FERNANDO
ZANNI**

Prefazione di Pasquale Persico

Presentazione di Alfredo D'Andrea

2018

“ Se i cittadini non controllano il potere politico
– nazionale, regionale e municipale –
neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali.
D'altra parte, le legislazioni municipali
possono essere più efficaci se ci sono accordi
tra popolazioni vicine per sostenere
le medesime politiche ambientali”
(dall'Enciclica “Laudato Si” -179- 2015, di Papa Francesco)

In fase di pubblicazione anche in formato cartaceo

Sommario

Presentazione del Sindaco di Teano Dr. Alfredo D'Andrea

6-7

Prefazione di Pasquale Persico

8-15

Introduzione- Le questioni aperte e gli obiettivi (la *transition town* e il distretto culturale evoluto)

16-17

I figli del Vulcano- La geo-morfologia-cultura-economia e estetica del Vulcano di Roccamonfina e Foce del Garigliano

18-19

Il grande potenziale della Città di Teano e la necessità di un progetto di “*transition town*” (sintesi)

20-24

Il paesaggio, l'agricoltura e l'artigianato

25-28

Il Centro Storico del Capoluogo e i nuovi quartieri: rigenerazione, restauro, recupero, conservazione e riqualificazione

29-30

La Città policentrica, il Piano per la rinascita dei Borghi (cc.dd. Frazioni)

31-34

La rete ecologico-culturale dei Parchi (Parco Archeologico; Parco naturalistico di Roccamonfina e Foce del Garigliano; Parco del “Savone delle Ferriere”)

35-40

La Città normale, ovvero il grappolo di progetti per il rientro nella normalità: in primis la manutenzione ordinaria.

41-42

I Distretti industriali integrati, la de-perimetrazione dell'Area ASI- La necessità di creare un tessuto di PMI legato alle risorse del territorio e dell'Area Vasta

43-44

La risorsa Cultura, il Turismo -Il Distretto Culturale Evoluto (DCE): la centralità del *brand* dello Storico Incontro

45-46

Il modello organizzativo del Comune (i servizi per la Qualità e la PA Digitale)

47

Il welfare locale e le politiche attive del lavoro

48

La democrazia partecipata - La necessità di una vera democrazia Locale, il civismo politico e le libertà reali

48

Meta conclusioni

50-51

Breve bibliografia

(Le foto sono di Vincenzo Lerro, Oreste De Donato, Martino Amendola, Mimmo Feola)

Presentazione

Il lavoro dell'avv. Zanni, che qui presento brevemente, è di grande importanza strategica per la nostra Città. Esso ci consente non solo di far tesoro di tutte le idee che, criticamente, nel corso degli anni sono state prodotte dalla Comunità teanese più avveduta e lungimirante, in una sorta di progetto di sistemazione complessiva e organica, ma ci indica, decisamente, la strada del futuro delle Città, medio, piccole e grandi che siano.

La città del futuro, non c'è ombra di dubbio, è una città ecologica, intelligente, resiliente, in rete con le altre realtà del territorio (università, centri di ricerca, Associazioni, etc.), una città che scommette sulla *green economy*, sull'economia circolare, sul lavoro verde duraturo, sulla tutela del suo patrimonio ecologico, naturalistico e culturale, sulle nuove tecnologie senza mortificare le tradizioni, i lavori sapienti dei contadini, la genuinità dei prodotti locali.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la nostra città fa parte del Parco naturalistico regionale del Vulcano di Roccamonfina e Foce del Garigliano, che era, come scriveva il geografo Strabone, la città più importante sulla via Latina dopo Capua, che le potenzialità del Parco sono enormi, come quelle della sua Area Vasta, sotto il profilo dell'occupazione, del turismo e del buon vivere.

Gli indirizzi per l'elaborazione del PUC, assunti dalla Giunta del 2012, contenevano già *in nuce* questa visione, ma l'opuscolo di Zanni va oltre e, in modo semplice e comprensibile, si fa interprete della grande crisi ecologica del nostro tempo: il cambiamento climatico in atto.

La proposta è quella di una "Città di Transizione", che si attrezza e organizza, cioè, per difendersi dalle conseguenze negative del cambiamento climatico in atto (adattamento) e che, contemporaneamente, scommette sulle energie alternative, sulla valorizzazione dei beni comuni, sull'agricoltura di qualità, sul rilancio dell'artigianato artistico, sul Distretto Culturale Evoluto, (mitigazione) senza dimenticare che il presupposto fondamentale è anche la partecipazione attiva, convinta e creativa dei suoi abitanti.

Un aspetto, quest'ultimo, che andrà particolarmente curato, riflettendo criticamente sul modello tradizionale della rappresentanza, che non risponde più pienamente alle nuove necessità del controllo sociale diffuso e costante, come ci ricorda efficacemente anche Papa Francesco in "Laudato Si".

Abbiamo approvato recentemente - è, infatti, in corso la necessaria fase della consultazione pubblica - il Preliminare di PUC e il Preliminare Ambientale, dopo anni di colpevole e dannosa inerzia, e ci avviamo verso l'adozione del PUC. Non sappiamo se riusciamo a chiudere la partita (il tempo a disposizione è breve, le risorse economiche scarse e il Comune è in difficoltà finanziarie), ma sappiamo che la strada tracciata è l'unica possibile e il contributo dell'opuscolo al dibattito che si apre nella nostra città (sarà possibile consultarlo sul sito del Comune nella sottosezione "Elaborazione PUC", insieme a tutti gli altri scritti utili alla discussione) è, ritengo, di fondamentale importanza.

Dr. Alfredo D'Andrea
Sindaco della Città di Teano

Prefazione

La visione strategica dello scritto “Eco-Polis” e la specificazione dei Laboratori-membrana di ricerca e sviluppo.

Lo scritto di Fernando Zanni, che nasce da un Atto di indirizzo strategico per l’elaborazione del PUC e della VAS da lui proposto, approvato dall’Amministrazione comunale nel 2012, dal titolo “Città ecologica, bella e del buon vivere”, può essere visto come un elaborato che oltre a disegnare una visione, fornisce suggerimenti per le azioni da intraprendere allo scopo di dotare il territorio di una progettualità adeguata affinché la Città di Teano partecipi al processo di sviluppo dell’area Vasta. Le sue potenzialità, nei fatti, finiscono per fornire una *Smart specialization*, che va ad integrare i vantaggi competitivi localizzati dell’area Vasta di sviluppo di appartenenza.

Nel sottolineare che la città di Teano è posta sulle propaggini del Massiccio Vulcanico di Roccamonfina, il documento finisce per affermare l’assoluta necessità di partire dalla geo-morfologia, dal clima, dal sistema ecologico e dalla storia per definire l’area vasta di appartenenza fino a considerare questa appartenenza elemento strutturante evolutivo e strategico. Non si tratta di definire solo i vantaggi competitivi di tale appartenenza, ma questa appartenenza diventa primo elemento di definizione di una tematica ecologica da tenere in grande considerazione, fino a poter prospettare di voler alzare l’asticella e individuare un doppio percorso di valorizzazione.

Il primo prevede di guardare alla possibilità di vedere riconosciuto a livello Unesco l’importanza dei geo-siti presenti nell’area vasta e in una seconda fase procedere al riconoscimento del parco regionale come parco nazionale, per la sua specifica valenza naturalistica storica ed antropologica.

Argomenti ben presenti nel documento, ma che devono essere indirizzati verso una prospettiva di *governance* poggiata su linee strategiche operative legate a specifici piani di gestione, Unesco o reti nazionali ed internazionali sui temi della biodiversità o delle aree umide.

La seconda tematica forte del documento riguarda la storia della città e del territorio, che segnala presenze rilevanti sul piano archeologico e artistico fino a considerare i centri storici dell’area vasta e di Teano in particolare, i possibili fruitori degli indirizzi strategici che stanno emergendo dalla nuova politica per i beni culturali in elaborazione presso il Ministero (vedi decreto Franceschini ed altro a livello europeo).

Diventa, pertanto, irrinunciabile una strategia di valorizzazione e di riuso dei luoghi in una visione di città non gerarchica tra luoghi, ma di arcipelago concorrente, cioè come insieme di luoghi, Borghi e paesi, in grado di conquistare una nuova soggettività politica ed istituzionale, una città rinnovata di riferimento.

In questa visione, il secondo laboratorio di confronto non può non riguardare le problematiche dei centri storici ed il loro rapporto con le attività dell’area Vasta, in una prospettiva culturale non separata dai saperi artigianali, rurali, agricoli e del terziario avanzato connesso al manifatturiero (il Distretto Culturale Evoluto).

Qui, la città policentrica, non necessariamente autocentrata sul capoluogo, diventa la riflessione aperta sulle aggregazioni strategiche a cui dare regolamentazione specifica, rigenerazione, riuso, piano di recupero, ritornello urbano, rammendo e cucitura in termini di nuova urbanità (vedi le tematiche del Parco Archeologico, del Parco Fluviale, del Parco naturalistico, del Polo dell’*education*, del piano energetico).

La terza tematica non può che raggruppare i temi del Welfare, della popolazione, residente e di passaggio, del turismo e dell'accoglienza, connessi ai temi della mobilità sociale e spaziale.

Riconoscere le possibili sinergie tra diritto al Welfare, sia sanitario che socio-assistenziale, non può essere disgiunto dal tema della mobilità, sicurezza, isole di accoglienza, trasporto pubblico e iniziative *smart*.

In questa visione anche il tema dell'integrazione dell'area industriale ridimensionata e delle aree mercantili, va rivisto in schemi lontani dallo zoning tradizionale per conferire alla città che verrà valori estetici e funzionali riconoscibili in termini di ecologia del paesaggio (vedi i casi estremi dell'Olanda o della Svizzera con i loro livelli di standard).

Non ultima, la quarta problematica strategica riguarda il tema della *governance* dei processi autorizzativi e del potenziamento dei luoghi della pianificazione debole ed intelligente.

Si tratta di partecipare ai processi di costruzione di capacità di governo glo-cale e local-glo in maniera da guadagnare autonomia organizzativa e strategica (vedi il tema delle *smart city* o del buon uso dei sistemi informativi associati), fino a disegnare percorsi di unificazione allargata (unione o fusione tra comuni) per rendere efficace, ancor prima che efficiente, la scala territoriale di riferimento per la gestione dei tanti temi richiamati.

Ecco allora che la fase di ascolto e di ascolto dell'ascolto, richiamata nel documento, diventa decisiva per far crescere la *governance* condivisa, partecipata e concorrente alle linee strategiche operative.

La fase di co-pianificazione prevista dalla legge regionale deve diventare, dunque, laboratorio riconosciuto istituzionalmente, cioè laboratorio vivo di pianificazione concorrente alla buona elaborazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) e della Valutazione Ambientale Strategica (VAS), che monitorati nel tempo costituiscono parte strutturante del processo di nuova identità della città di Teano e dell'area Vasta di riferimento e non solo dotazioni strumentali dormienti.

In definitiva, il documento strategico elaborato da Zanni cerca di definire in termini di "Città ed altra Città", i luoghi cospicui dell'area Vasta, superando i vecchi linguaggi di centro e periferia, città e campagna, qualità e degrado, densità e non densità, dando valore specifico e strategico sia ai temi della densità urbana che a quelli della non densità fino a riconoscere una contemporaneità delle due velocità di vita in comune, per guardare ad una possibile integrazione moderna dei loro differenti valori funzionali e per dare valore strategico alla constatazione di *Gregory Bateson* su "tempo è fuori squadra"; il tempo del cambiamento produce asimmetria informativa da correggere o da gestire.

Prof. Pasquale Persico

Introduzione

Le questioni aperte, la necessità di un modello di sviluppo territoriale “local-glo” sostenibile e gli obiettivi strategici

I disastri annunciati

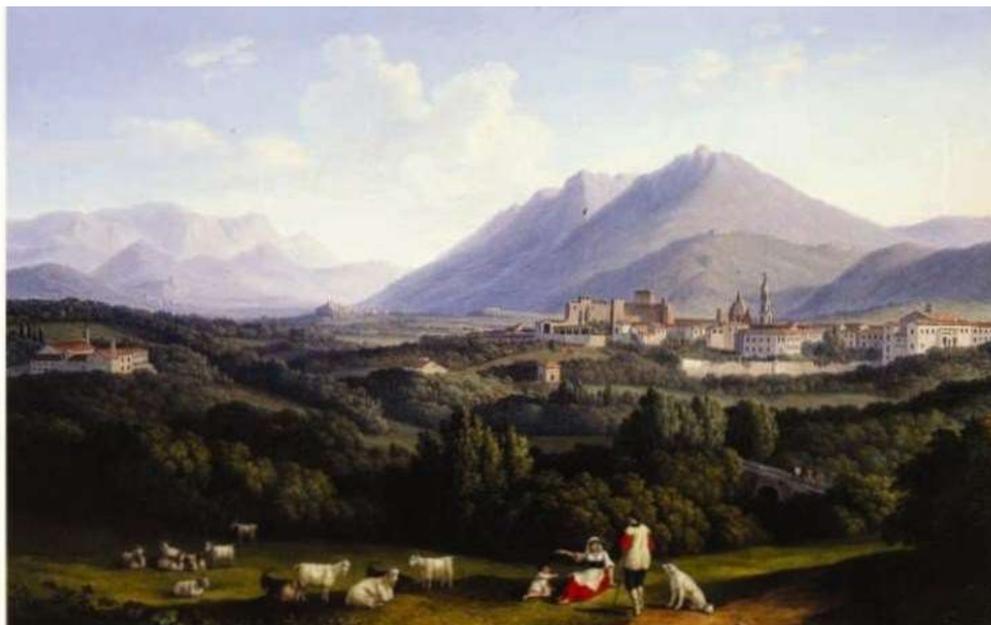
Parliamoci chiaro. La nostra Città un tempo era dinamica, anche sotto il profilo economico, più ricca di funzioni urbane e costituiva una specie di faro per tutti gli altri paesi intorno. Non è semplice nostalgia, un *amarcord*; è la verità. Tutti quelli di una certa età ricordano, per esempio, che il Centro Storico era molto frequentato e abitato, che Teano aveva un piccolo distretto industriale (La Precisa, l'Isolmer, l'Irrigazione Italia, l'Unicop), che era un fattore produttivo l'artigianato e che vi erano ben due sale cinematografiche. Insomma, la struttura sociale era diversificata (c'era anche un piccolo nucleo di classe operaia), l'economia marciava sui pilastri dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e del commercio. Il grande Mercato settimanale, costituiva un acceleratore di scambi e di ricchezza, la Fiera di S. Antonio un'attrazione unica in Campania. E la sua nota importanza storico-archeologica (“*la Città più importante sulla via Latina dopo Capua*”, per dirla con Strabone), produceva anche una forza attrattiva per un modesto ma importante turismo colto. Essa, inoltre, offriva all'intero Bacino territoriale di appartenenza vari importanti servizi pubblici: la caserma della Guardia di Finanza, l'Ufficio centrale delle Entrate, un vero Ospedale di zona, con il pronto soccorso. Le sue diciassette Frazioni, che circondano e impreziosiscono a corona con borghi antichi il Capoluogo, con le loro economie agricolo-artigianali hanno dato, e per certi versi continuano a dare ora in forma ridotta, un contributo notevole al sostentamento della Città e del territorio, ma non hanno mai visto un piano di sviluppo, progetti di integrazione e di miglioramento delle condizioni produttive e di vita; solo saccheggio delle risorse, clientele, caos edilizio e abbandono.

Poi, piano piano, appunto, un lento degrado, una lenta ma inesorabile decadenza urbanistica e desertificazione industriale, culturale e politica, prima ancora che della popolazione. Certo, in parte conseguenze dovute alle sorti dell'economia meridionale (la fotografia scattata dal Rapporto Svimez 2015 mette in luce un Paese sempre più diviso e diseguale), alle crisi cicliche del “capitalismo di relazione”, al fallimento dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, all'abbandono della problematica meridionale, infine alla crisi europea, ma molto è dipeso, diciamo la verità, anche dalle scelte che la classe dirigente locale (politica e non) ha malamente fatto per il nostro territorio nel corso degli ultimi trenta anni.

Vogliamo ricordare un ipertrofico Programma di Fabbricazione (P.d.F), che ha praticamente svuotato il Centro Storico del Capoluogo e fatto nascere confusamente intorno alla Città storica una cintura di numerosi quartieri-dormitorio senza alcuna qualità urbana? Che attorno alle antiche mura della Città, sono state consentite, a forza, vergognose speculazioni edilizie che hanno compromesso definitivamente la loro valorizzazione come bene comune? Vogliamo dire che l'unica “politica economica” è stata quella del mattone (case dappertutto, in ogni zona, anche di interesse archeologico, molte delle quali costruite in zona agricola)? Che nessuna attenzione è stata mai rivolta all'artigianato e all'agricoltura; che l'ipertrofico Piano ASI (Area di Sviluppo Industriale), è stato solo un peso tributario per i proprietari dei suoli e mai l'occasione per attrezzare lotti allo scopo di insediare piccole e medie imprese sostenibili (anche quando la Regione finanziava al 100% la loro infrastrutturazione)? Non è forse vero che le poche piccole e medie imprese esistenti,

eroicamente, resistono e si sviluppano solo grazie all'intelligenza e alla caparbieta di pochissimi giovani imprenditori? Senza alcun aiuto da parte del Comune. Ancora: il Centro medioevale del Capoluogo, è stato progressivamente ridotto ad una *casbah*, fondamentalmente a causa di un atteggiamento istituzionale anarchico, dove ognuno ha fatto e fa quello che vuole, dipinge le pareti esterne con i colori che vuole, cambia gli infissi che vuole, disegna e incolla sulle pareti esterne le cose che vuole, nonostante un Piano di Recupero ed un Piano del Colore. Un esempio clamoroso? Visitate, per favore, largo S. Caterina. Vi accorgete che – proprio sotto le grandi mura del Palazzo Magnifico della Città (il c.d. loggione), dove c'era uno splendido lavatoio in pietra, con un mascherone-fontana in ferro, ora c'è una massiccia staccionata di legno verniciato per cavalli - degna di “La casa nella prateria” - una madonnina di gesso e un lavandino miseramente appoggiati a terra; simboli di un imbarbarimento e di un'incultura inaccettabili in una Città d'Arte!

Vogliamo parlare degli sbancamenti di terreno (tutti sanati dalle varie amministrazioni), che hanno stravolto l'orografia del territorio, danneggiato sorgenti e falda basale, favorito l'inquinamento delle acque (dove sono i depuratori?) con danni enormi per l'approvvigionamento idrico della Città? Ci ricordiamo che il “Savone delle Ferriere”, un tempo corso d'acqua cristallino e felice, eccezionale ecosistema naturalistico e arteria dell'economia del territorio, è stato trasformato nel corso di un trentennio in una fogna infetta a cielo aperto? E che dire dell'archeologia? Un immenso patrimonio (teatro, anfiteatro, terme, templi, strade romane, etc), già duramente danneggiato dalla speculazione edilizia, che gli architetti Alfredo Balasco, Tullio Taffuri e R. Bonavolontà, hanno da tempo proposto di organizzare in un parco archeologico (parte importante di una possibile rete con i beni culturali e ambientali degli altri paesi del parco di Roccamonfina e del Massiccio vulcanico, offrendo ai visitatori, turisti e studiosi un eccezionale spaccato di storia e natura), abbandonato, in balia dei furbi e senza uno straccio di programmazione e supporto comunali. Ciò che isola, miseramente, anche l'importante Museo Archeologico ormai stretto tra le politiche di austerità e di liberismo sfrenato nazionali, da una parte, e l'inerzia colpevole comunale, dall'altra. E potremmo continuare, in una gara senza fine nell'individuazione di cose fatte male, abbandonate, non fatte, ovvero destinate all'incuria. Intendiamoci, non tutto è proprio perduto. Molti disastri, pur avendo sconvolto contesti urbanistici e naturalistici importanti, pur avendo danneggiato vitali ecosistemi, non sono, per fortuna, irreversibili, soprattutto grazie alla loro naturale resilienza, cioè la capacità dei sistemi ecologici di adattarsi e di sopravvivere a eventi esterni anche di tipo fortemente traumatici.



1797- Veduta di Teano (Hachert, Jacob Philipp) - (1737-1807)

La “*transition town*” e il “*distretto culturale evoluto*”: un nuovo modello socio-economico di Città nella sua Area Vasta

Che fare, allora? Non si può più perdere tempo, né aspettare che la “politica” risolva i problemi dal Centro, magari attraverso la soluzione della “questione meridionale” (è da un secolo che ne sentiamo parlare!), né purtroppo procedere per piccoli passi: questa è l’amara conclusione! Occorre, invece, procedere per salti, guadagnare il tempo perduto e guardare la Città di Teano, il suo territorio da un nuovo punto di vista, quello ecologico-culturale-globale – come appartenenti in primis ad un sistema di area Vasta - applicando una metodologia europea (quindi, non “fuori dal mondo”), di analisi e di elaborazione di un Piano strategico di sviluppo sostenibile locale condiviso (che deve trovare la sua sperimentazione concreta nella strutturazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale).

La consapevolezza di questa urgenza, accentuata dalla deriva della globalizzazione negativa e dalla crisi strutturale dell’economia e della finanza di buona parte dei Paesi della Zona Euro e dell’area Occidentale dei Paesi cc.dd. sviluppati, trae origine dal fatto che è oggi indispensabile pensare, in una dimensione “*glo-cale*”(per indicare il coinvolgimento dei valori che appartengono al locale, ma in una prospettiva transnazionale), a un’economia nuova, circolare e sostenibile – che non punti solo sulla ripresa dei consumi - che faccia i conti con il cambiamento climatico in atto, con i flussi migratori, con la drastica diminuzione della biodiversità, con un nuovo approccio alla questione del Mezzogiorno d’Italia (ci sono oggi tanti Sud) e attivi nuovi strumenti di intervento nell’epoca della “fine del lavoro” (come prodotto dalla quarta rivoluzione industriale: robotica, intelligenza artificiale e stampanti 3D) e del dominio della finanza speculativa (la finanziarizzazione dell’economia) sull’economia reale, **proprio a partire dai singoli “sistemi territoriali”**. Anche attraverso il rilancio del settore manifatturiero locale di qualità, ma utilizzando tutti i vantaggi delle nuove tecnologie (viviamo in un mondo “liquido”, Bauman) e facendo prevalere una compresenza di **communitas** e di **societas**. E’ fuor di dubbio, infatti, che – come dimostrano ricerche anche quantitative che riguardano tutte le Città del Mezzogiorno d’Italia (vedi la fondamentale ricerca della Fondazione RES cit. nella bibliografia) – sia proprio il basso “grado di attivazione” del capitale potenziale di molte Città del Sud, declinato, come patrimonio naturale, culturale, conoscenza scientifica, conoscenza pratica, capitale umano, beni e servizi comuni, attività imprenditoriali, ecc., a caratterizzare sia il loro lento e inesorabile declino, che l’impatto più devastante della crisi economico-finanziaria in corso. Così le soluzioni innovative ai singoli problemi storici della Città di Teano, nel loro intreccio di merito e metodologico, devono rappresentare, alzando il “grado di attivazione” del suo capitale potenziale, il nuovo racconto della città, che deve, appunto, far leva innanzitutto sulla tutela e valorizzazione non esclusivamente mercantile delle sue enormi ricchezze latenti, sottoutilizzate e potenziali.

Il modello della nuova Teano (che deve contenere tutti i paradigmi delle altre Città: dello Storico Incontro; Città europea sostenibile e della natura; Città resiliente e ad economia circolare; Città Policentrica; Città dei bambini; Città archeologica; etc. etc.), dovrebbe basarsi su due idee-chiave generative di una nuova catena di produzione del valore: quella a) -della “*transition town*” e quella b) -del “*distretto culturale evoluto*”. Consapevole della grave crisi ecologica, economica e culturale, dovrebbe insomma sperimentare il progetto di una “*transition town*”, una “Città di transizione” (dalle intuizioni di Rob Hopkins, ma che trova le sue radici nelle ricerche della città ecologica di G. Silvestrini e che ritrova attualità negli studi di Gael Giraud), che farebbe ri-diventare la nostra Comunità motore del cambiamento nell’Area Vasta di appartenenza, *network* della sperimentazione di nuovi modelli economici e sociali in grado di assicurare standard ottimali di vita anche in presenza di eventuale riduzione della disponibilità di energia, di difficoltà di approvvigionamento di cibo, di crisi economiche e finanziarie, senza subire cioè traumi e degenerazioni gravi (insomma, una Città eco-sostenibile). Inoltre, la città di transizione significa la

riconversione ecologica dell'economia locale e di Area Vasta (N. Georgescu Roegen e la teoria della bioeconomia), la difesa del capitale natura/cultura, l'attivazione territoriale di tutte le attività economiche sostenibili, con notevoli implicazioni sulla occupazione duratura (di giovani e non) nei settori della produzione di energia dalle fonti rinnovabili e risparmio energetico, tutela delle acque, cura dei boschi e delle aree protette, agricoltura c.d. biologica e biodinamica, riduzione dei rifiuti, raccolta differenziata, riuso e riciclaggio, rigenerazione dei Centro abitati, restauro e riqualificazione del patrimonio edilizio, assistenza alla persona, turismo, etc.

In Italia, come riporta Anna Oliviero Ferraris e Albertina Oliviero (Vedi bibliografia), si sono guadagnati il titolo di *Transition Town*, piccoli Comuni come Monteveglio, in Provincia di Bologna, ma anche Granarolo, L'Aquila, Lucca, Carimate, Carpi, Macerata, Ariccia, etc, mentre sono in attesa di riconoscimento Bologna, Reggio Emilia, Ferrara, Torino e molte altre Città. Un prezioso esempio concreto è quello di Monteveglio, piccolo Comune in Provincia di Bologna, dove l'Amministrazione comunale ha deciso di essere "Città di transizione" programmando, per es., costruzioni a basso consumo energetico; il blocco di nuove urbanizzazioni; orti sinergici senza l'uso dei fertilizzanti e pesticidi etc., etc., con l'obiettivo dichiarato di andare verso un modello di Città non dipendente dal petrolio e caratterizzato da un alto livello di resilienza.

L'altra gamba della nuova Teano, che si propone in questo scritto, dovrebbe, invece, essere quella del "**Distretto culturale evoluto**". Studiata da ultimo dal prof. Pier Luigi Sacco dell'Università IUAV Venezia, il Distretto culturale evoluto è una risposta al ruolo della cultura nell'economia post-industriale e ci suggerisce che l'offerta culturale (manifestazioni, feste, festival, convegni, etc.) sganciata dalla produzione di capacità e competenze non produce valore, né per i visitatori né per la cittadinanza. Dunque, la cultura, perché sia economicamente e socialmente produttiva, deve essere un processo di investimento e di produzione condiviso dalla comunità di area vasta e non di estrazione di rendita (occorre passare dalle città d'arte alle città per l'arte).

"Transition town" e "distretto culturale evoluto", devono poi intrecciarsi in un piano di azione locale, ma collocato in una programmazione concertata di Area Vasta e nel contesto di una visione liquida della modernità (rapidità, permeabilità, mutevolezza), partendo dal concetto **di SVILUPPO SOSTENIBILE** proposto dalla Commissione Europea (CE 1999), che fa riferimento ad una "crescita" che risponda alle esigenze del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni, attraverso l'integrazione delle componenti ambientali, sociali ed economiche.

Tale modalità di sviluppo mira a migliorare le condizioni di vita delle persone, tutelando il loro ambiente (inteso come l'insieme delle risorse ambientali, culturali, economiche e sociali) a breve, a medio e soprattutto a lungo termine.

Tutto ciò è dunque perseguibile solo ponendo attenzione a tre dimensioni fondamentali:

- *La sostenibilità economica* (lo sviluppo deve essere economicamente efficiente nel processo ed efficace negli esiti);
- *La sostenibilità sociale* (lo sviluppo deve essere socialmente equo, sia in termini intergenerazionali che intra-generazionale);
- *La sostenibilità ambientale* (che rimanda al concetto di impronta ecologica, di capitale naturale e che presuppone che le attività non debbano compromettere i cicli bio-geo-chimici fondamentali dell'ecosistema Terra).

Qui è forse utile aprire una piccola parentesi. Per impostare una diversa strategia e sviluppare grappoli di progetti finalizzati, le risorse il Mezzogiorno le ha *in primis*, appunto, nel suo territorio e nelle sue vocazioni: natura, agricoltura, beni culturali/archeologia, energie pulite, paesaggio/parchi naturali, saperi, sapori e artigianato (da recuperare), termalismo, vicinanza al mare, per elencarne solo alcuni. Insomma, occorre indagare il suo *genius loci*.

Il problema dell'identità locale e del *genius loci*

Oggi, com'è noto, con la locuzione di *genius loci* si intende individuare, appunto, l'insieme delle caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini, di tradizioni, di attività, di saperi che caratterizzano un luogo, un ambiente, una Città. Un termine trasversale, che riguarda le caratteristiche proprie di un ambiente interconnesse con l'uomo e le abitudini con cui vive questo ambiente; il suo "carattere". Sull'identità in generale (questione molto delicata, da prendere con le pinze, per non scivolare nel "sovranoismo" e nel "razzismo"), c'è stata, di recente a Teano (organizzata dalla Pro Loco "Teano e Borghi"), una conferenza tenuta dal chiarissimo prof. Tobia R. Toscano, studioso tra l'altro del poeta Luigi Tansillo, che ha indagato l'identità nazionale e generazionale nell'epoca della omogeneizzazione culturale globalizzata. Qui, *en passant* (con G. Becattini) si intende sottolineare che: a) -nell'epoca della finanziarizzazione dell'economia e della globalizzazione spinta dei mercati, è necessario fare da argine allo sfarinamento dei luoghi tornando, con la mente e con le attività, ai territori di Area Vasta; b) - l'identità dei territori deve oggi ritrovarsi non tanto nel profitto e nell'impresa, ma anche e soprattutto nella cultura e nella cooperazione (Lo storico Incontro tra G. Garibaldi e V. Emanuele è il nostro brand; Tansillo, dal 1.500, Tobia R. Toscano e Giuseppe Lacetera studiosi del grande poeta potrebbero essere molto utili; un contributo notevole ci potrebbero dare gli spunti della cucina dei Monzù di Antonio Autieri!), nelle conoscenze e competenze, nella conservazione degli ecosistemi (il cambiamento climatico sta trasformando la generazione dei prodotti locali e tipici, l'economia e la geo-politica del Pianeta) e nel benessere equo e solidale delle Comunità di appartenenza; c) -occorre pensare ad una "neo-fabbrica" ecologica, dove si intreccia la conoscenza globale in rete (l'Industria 4.0), con i saperi/sapori locali, la cultura, la creatività e l'innovazione, per passare anche al Sud dalla Comunità Locale alla visione della *Smart Land* portando la "moltitudine" delle imprese (non solo quelle eccellenti e concorrenziali) verso la "medietà operosa" (A. Bonomi).

Tutto questo, tra l'altro, in piena sintonia con Papa Francesco, quando sottolinea l'importanza dell'azione locale e dei sistemi territoriali "...mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti" (Francesco, "Laudato Sì" -179).

L'Area Vasta del "Distretto Culturale Evoluto": il "Parco regionale di Roccamonfina e Foce del Garigliano" e la Città dello Storico Incontro

Come si è accennato, la dimensione territoriale ottimale, nella quale collocare il progetto di *transition town*, quello del "distretto culturale evoluto" e dei piccoli "distretti industriali di filiera verde e agro-eco-industriale", appunto, la loro Area Vasta, come proposto da chi scrive da tempo, deve comprendere in primo luogo il territorio del Parco di Roccamonfina e Foce del Garigliano. D'altra parte, occorre ricordare che il Comune di Teano, è nella Comunità del Parco e il Parco naturalistico regionale è un laboratorio di sviluppo eco-compatibile. Se non si comprende questo aspetto fondamentale dell'azione politico-istituzionale e non si fuoriesce dal ghetto culturale del campanilismo/localismo esasperati (e da una mentalità accentratrice), non si riuscirà mai a dare alla nostra Città quella spinta propulsiva di innovazione e creatività capaci di agguantare il futuro e di dare una speranza concreta ai giovani dei nostri territori. E' una necessità istituzionale che emerge ora anche dagli studi di Marianna Mazzucato e di Pasquale Persico, che sottolineano la opportunità di uno Stato Comunità più articolato e di chiamare in causa i nuovi attori dello sviluppo locale in Area Vasta (soggettività amministrative, ambientali, politiche, imprenditoriali, manageriali, tecniche, scientifiche, artistiche e manuali, etc.), a concepire e realizzare modelli di "*crescita*

smart” incentrati sul sapiente ricorso a capitali “pazienti” (Persico). La Città di Teano, può mettere sul piatto della bilancia del “Distretto Culturale Evoluto”, oltre all’Archeologia (nel Museo Archeologico di Teano è sistemato, tra l’altro, forse la più antica raffigurazione dell’Epifania su mosaico fino ad oggi nota; perché non invitare e informare Papa Francesco di questa unicità?), ai Centri Storici (Capoluogo e 17 Borghi), anche un *brand* che l’ha resa da tempo famosa a livello internazionale: lo Storico Incontro tra il Generale Giuseppe Garibaldi e il Re Vittorio Emanuele II, il 26 ottobre 1860, che ha sancito l’Unità d’Italia. Si può dire, forse, che solo in due occasioni il Comune di Teano abbia saputo valorizzare il suo brand - saldandolo ad un tentativo di orientamento collettivo allo sviluppo - nel 2006, nell’ambito dell’evento-rete “Da Annibale a Garibaldi” (interessando anche Caserta, Aversa, Santa Maria C.V., Sessa Aurunca), promosso e cofinanziato in modo lungimirante dalla Camera di Commercio di Caserta, e nel 2010, quando - in collaborazione con la Rete dei Comuni Solidali (RECOSOL) e con il Comitato Pro-Teano presieduto dal prof. Tonino Perna - ha anche proposto la c.d. “La Carta di Teano”, un importante documento di programmazione sostenibile di lungo periodo presentato presso la Presidenza della Repubblica. D’altra parte, i fondi europei – sui quali anche bisognerebbe far leva - com’è noto, prediligono le dimensioni sovra comunali e facilitano progetti di area Vasta. Allora, perché la “Comunità del Parco di Roccamonfina” – pur con scarsissime risorse regionali - non avvia l’elaborazione di Linee Guida per il coordinamento delle politiche urbanistiche dei sette Comuni? Perché non c’è uno straccio di intesa, di programmazione comune, sulle politiche del Turismo, dello sviluppo economico eco-compatibile, dei trasporti sostenibili, etc. etc.? Perché non si pensa – per fare solo un esempio concreto - a mettere insieme e valorizzare in un unico grande progetto “le Ciampate del Diavolo” e la Torre di Tora e Piccilli, il Santuario dei Lattani e le neviere di Roccamonfina, il Borgo di Sipicciano, il centro storico e i monumenti romani di Sessa Aurunca, il centro storico e i monumenti romani di Teano, il Castello di Conca della Campania, la Collegiata di Galluccio, il Castello di Marzano Appio, il Lago delle Corree, etc, magari dando vita ad una Fondazione? ; e perché tutto questo, infine, non si mette in relazione, con il capitale natura, l’artigianato, le tradizioni, le colture, la cucina, l’ecologia e l’economia tutta dei sette Comuni del Parco? Non è dato sapere.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) e l’Area ASI

Gli strumenti territoriali previsti dalla Legge Urbanistica della Regione Campania n. 16/’00, impongono, finalmente, una visione sistemica dell’urbanistica e assegnano ad ogni Comune un’appartenenza geo-ecologico-culturale.

Il PTR della Campania, infatti, nell’articolazione del territorio regionale in macro-aree omogenee, individua il territorio del Comune di Teano come “Area a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato” (D1) e nella perimetrazione dei sistemi territoriali di sviluppo (STS) lo definisce a dominanza naturalistica (A11).

Il PTCP, seguendo le indicazioni programmatiche del PTR, individua nei sistemi del territorio rurale e aperto (considerato bene comune) il grande complesso Vulcanico di Roccamonfina, al quale si appartiene fisicamente il territorio di Teano, sia per la parte montana che di pianura.

Gli obiettivi dichiarati per questi sistemi territoriali sono: 1-arrestare il consumo di suolo, favorendo il riuso di zone già urbanizzate, dismesse, sottoutilizzate o degradate; 2-frenare la dispersione insediativa e la frammentazione del territorio rurale, privilegiando la localizzazione di nuove opere e infrastrutture in continuità con le aree edificate esistenti; 3-condizionare l’edificabilità nel territorio rurale alle sole necessità abitative e produttive dipendenti dalle attività agricole, come documentate da un piano di sviluppo aziendale; 4-tutelare le aree rurali a elevata pericolosità idrogeologica e vulcanica, come misura chiave di prevenzione e mitigazione del rischio ambientale; 5-tutelare i valori storico-culturali ed estetico-percettivi del territorio rurale. Cinque obiettivi, invero, che rappresentano le pre-condizioni per ogni prospettiva di riequilibrio territoriale e

ambientale dell'ambito insediativo di Teano.

Il Vulcano, dunque, è considerato una componente fondamentale dell'identità paesistica e storico-culturale del territorio provinciale e regionale, uno dei maggiori attrattori turistici e area centrale della rete ecologica provinciale e regionale. Ci vuole poco per capire che è la nostra Area Vasta di riferimento! Non a caso, dunque, i sette Comuni del Parco di Roccamonfina e Foce del Garigliano sono tutti ubicati sul Massiccio Vulcanico del Roccamonfina.

Sempre il PTCP, coerentemente, indica l'obiettivo della de-perimetrazione della vasta area ASI di Teano, che finora – utilizzata solo per circa l'1% - ha portato solo guai e danni economici agli agricoltori del territorio pianeggiante e fertilissimo ove risulta, inutilmente, ubicata da anni.

D'altra parte, occorre attenersi alle indicazioni del PTCP della Provincia di Caserta anche per quanto riguarda la quantità di nuovi alloggi da prevedere. In sede di stesura definitiva del PUC, detratto il numero di alloggi quale risulterà nel frattempo realizzato o concesso alla data del 2008, sarà aggiunto l'adeguamento previsionale 2018-2027 (come indicato dal PTCP).

Conseguenza logica: occorre restituire all'agro-ecologia buona parte del territorio vincolato senza alcun costruito a finalità industriale (anche sul piano formale), limitare al massimo il consumo di suolo e puntare quasi tutto sulla riqualificazione, restauro, rivitalizzazione e manutenzione dei Centri Urbani (capoluogo e Borghi).

L'importanza del Piano Urbanistico Comunale (PUC)

In questo contesto, è necessario completare velocemente il processo di elaborazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC), con l'apporto di tutti gli interessati, in quanto la sua mancanza da circa trent'anni danneggia la Comunità e i Beni comuni teanesi, oltre che esporre il Comune ad un Commissariamento. Tutti gli amministratori della Città pro-tempore, infatti, hanno l'obbligo giuridico oltre che il dovere morale – consapevoli del contesto ecologico ed economico planetario - di non danneggiarla, di non offenderla, di creare ricchezza e opportunità occupazionale per i giovani, di valorizzare il suo *genius loci*, ma in una concezione planetaria e cosmologica, di programmare in modo condiviso il futuro degli abitanti e delle attività economiche sostenibili: questo è il compito politico-programmatico!

Com'è noto, infatti, il PUC non è più soltanto lo “strumento urbanistico”, il documento cioè che distingue le zone edilizie da quelle agricole e industriali, ma un vero e proprio programma strategico (dunque, di lungo periodo) di sviluppo sostenibile della Città.

Come dice Dante nel II canto dell'Inferno “*qui si parrà la tua nobilitate*”; è, infatti, sulla programmazione strategica che si misurano le capacità, la flessibilità mentale, la democrazia e le conoscenze/competenze di una classe politica dirigente. La presentazione di questo opuscolo suggerisce un messaggio alle eventuali piccole lobby del cemento e dell'edilizia (il veleno è, spesso, nella coda!), che, probabilmente, non hanno ancora capito che il futuro del “mattone” è nella rigenerazione, restauro e recupero del patrimonio edilizio esistente, che deve essere evitato l'ulteriore consumo di suolo, che non si può più fare speculazione edilizia e che bisogna cambiare cultura e modo di vivere.

L'isolamento e la catastrofe annunciata

Qui entra in gioco, inevitabilmente, un altro tassello importante: la necessità di far tesoro delle competenze collettive, delle potenzialità latenti del territorio e della comunità, di condividere e di comunicare le scelte strategiche. La vittoria alle elezioni amministrative, in generale e sempre, non può essere l'equivalente dell'investitura di un sovrano, di un governatore, di un uomo solo al comando; gli abitanti dei territori non devono essere e/o sentirsi sudditi, non devono sparire dopo aver votato. La rappresentanza contemporanea, deve sostanzarsi in una rete permanente e attiva di interlocuzione, di fuochi comunicativi, di condivisione delle scelte importanti. Anche quando ciò

sia faticoso e/o appaia superficialmente inutile. Perché il modello di democrazia locale, vale a dire come si organizza in loco la decisione politica, attiva o disattiva la coesione sociale, contamina la crescita culturale, valorizza o penalizza il cervello collettivo e influenza la qualità stessa della decisione politica e, come ci insegna anche il prof. Pier Luigi Sacco, come effetto sistemico di un orientamento collettivo allo sviluppo locale su base culturale, attiva o non attiva la catena del valore delle culture: tanti cervelli, tante culture che dialogano, sono meglio di un solo cervello, di una sola cultura!

D'altra parte, anche il modo e la qualità inclusiva o meno del Governo della *Polis*, conta nel reagire alla frammentazione/omogeneizzazione indotte dalla Società liquida (*Bauman*).

L'uomo solo al comando – come voluto dalla legge elettorale - e il modello organizzativo della decisione politica “a collo stretto di bottiglia”, non possono invero reggere le sfide della complessità odierna, del cambiamento climatico, della difesa della biodiversità e della stagnazione economica secolare; essi annunciano, irrimediabilmente, la catastrofe, la vittoria del populismo, l'emarginazione dei territori, la sconfitta di una grande opportunità. E', dunque, il momento di reagire, di fertilizzare il contesto territoriale di Area Vasta di idee affinché da esse possano, eventualmente, nascere nuove sensibilità e stimoli alle organizzazioni esistenti, ovvero attivare nuovi soggetti e organizzazioni sociali o reti organizzative in grado di interrogarsi, con un approccio olistico, critico e creativo, sul futuro dei territori di appartenenza (*Smart Land*).

La fiscalità locale e le diseguaglianze

La necessità di elaborare e mettere in pratica un progetto di Città e di territorio di area Vasta, è determinata anche, com'è noto, dalla reazione “strategica” dello Stato centrale (come voluta e imposta dall'Unione Europea a “sovranità bicefala” (*Habermas*), con l'austerità e la politica dei tagli alla spesa pubblica) alla crisi economico-finanziaria che si trascina dal 2008. I vari Governi, per risanare il Bilancio Statale e tenere sotto controllo il debito pubblico, hanno ridotto le spese ed i trasferimenti erariali agli Enti Locali, scaricando il peso del risanamento sulla fiscalità locale (che è complessivamente aumentata), assegnando ad essi la gestione diretta delle tasse e contributi locali. Così se un Comune non si organizza con altri Comuni dell'area Vasta di appartenenza e se non programma, in tale dimensione, un progetto strategico di sviluppo sostenibile, alternativo a quello che ha generato la crisi, rimane in balia delle conseguenze meccaniche delle politiche di austerità: aumento della disoccupazione, aumento della inoccupazione, aumento delle diseguaglianze e delle povertà, distruzione degli ecosistemi e della biodiversità, contributo al cambiamento climatico.

Recenti ricerche hanno, inequivocabilmente, dimostrato un collegamento diretto tra aumento delle diseguaglianze e aumento dell'inquinamento e distruzione degli ecosistemi naturali.

Diventa allora un serpente che si morde la coda: se le classi dirigenti e le Comunità locali non si attrezzano e non reagiscono elaborando propri progetti strategici di sviluppo sostenibili territoriali, in grado di produrre ricchezza e occupazione locali in modo nuovo e diverso (eco-compatibile), le entrate comunali diminuiranno sempre di più (per il semplice fatto che aumenta la platea di famiglie che non è più in grado di pagarle) e saranno sempre di meno le risorse per gli investimenti ed i servizi. Aumenteranno sempre di più le diseguaglianze e i sistemi naturali entreranno sempre più in fibrillazione. Il destino dei Comuni è dunque segnato: o sono in grado di far produrre ricchezza e cultura ai loro territori, o devono fallire (tecnicamente dichiarare il dissesto finanziario), ovvero ridurre drasticamente al lumicino i servizi pubblici (cosa indigesta alla politica perché produce dissenso diretto), oppure ancora “truccare” i Bilanci comunali, scaricando il peso del fallimento sulle nuove generazioni (che dovranno andare giocoforza all'estero) e sulle future classi dirigenti locali.

Dalla competizione e concorrenza alla cooperazione e all'economia del dono (l'Enciclica di Francesco)

La chiave di volta di un progetto strategico locale, deve essere, come si è accennato, la volontà/capacità di “prendersi cura” criticamente e localmente delle dinamiche in atto: società del rischio (Ulrik Beck), crisi strutturale del sistema economico/quarta rivoluzione industriale/globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia/crisi ecologica e cambiamento climatico/frammentazione sociale/aumento esponenziale delle povertà e delle diseguaglianze (Thomas Piketty). Dove “prendersi cura”, significa raccogliere la grande sfida di costruire una Comunità in un “sistema territoriale vasto” (qui il punto di partenza, ripetesì, dovrebbe essere il perimetro del Parco di Roccamonfina, che comprende sette Comuni, essendo la sola dimensione dove le persone singole e associate possono avere una influenza determinante), fondata su valori alternativi a quelli che hanno generato la crisi.

Ormai sappiamo che un mercato (locale, nazionale e globale) che si autoregola e realizza il benessere collettivo è una falsità (lo ripete papa Francesco, nell'enciclica “*Laudato Si*” e, da ultimo in “*Amoris laetitia*”). Così al posto della spietata concorrenza (individuale, d'impresa e tra Comuni), è necessario promuovere la cooperazione; al posto del profitto, è necessario valorizzare l'interesse per i beni comuni (l'aria, il clima, l'acqua, la terra, lo spirito comunitario), al posto della sola ricerca spasmodica di ricchezza individuale, occorre sostituire il benessere sociale, la solidarietà e l'accoglienza, il dono, che non significa “pacificazione totale” (*conflictus* è l'incontro produttivo tra differenze).

Si potrebbe iniziare, per es., con l'affiancare nella contabilità comunale agli indici e indicatori classici anche il set di indicatori del benessere equo e sostenibile (BES: il reddito medio disponibile; un indice di diseguaglianza, il tasso di mancata partecipazione al lavoro, la percentuale di emissione di CO₂ e di altri gas inquinanti, etc.), come proposto recentemente da Legautonomie.

Con la consapevolezza che la sperimentazione locale di uno sviluppo eco-compatibile (privato dal demone della crescita economica a tutti i costi), possa rappresentare una risorsa irrinunciabile alla ripresa non effimera dell'economia e dell'occupazione a partire dal sistema territoriale dell'area Vasta di appartenenza, l'unica sulla quale si ha la diretta influenza e potere, dell'Italia tutta e dell'Europa.

L'attualità della proposta

Che il progetto proposto di una nuova Teano, come meglio sarà articolato in questo scritto, ora con particolare riferimento alla “*transition town*” (che implica anche a livello di sistema territoriale in primo luogo una nuova strategia energetica e un'economia circolare de-carbonizzata) sia, forse, l'unico sentiero innovativo da intraprendere (che sfida l'asserzione che “In un Pianeta regolato dalla globalizzazione negativa, tutti i problemi di fondo...sono globali, ed essendo globali, non ammettono soluzioni locali” , Z. Bauman, *Modus Vivendi*, 2007), è stato da ultimo confermato dalla firma il 22 aprile 2016 di 171 Paesi a New York dell'accordo sul clima raggiunto lo scorso dicembre 2015 a Parigi (COP21), per tentare di tenere a livello di 1,5-2 gradi l'aumento medio della temperatura del pianeta Terra entro il 2030.

Ma il cambiamento climatico accelera, non aspetta la nascita dell'uomo planetario; la temperatura media globale è già salita di un grado, rispetto ai livelli pre-industriali. Solo se de-carbonizziamo da subito le nostre economie e ci mettiamo nell'ottica di una nuova rivoluzione industriale e agricola nel segno della sostenibilità, potrebbe essere possibile attestarsi sulla trincea dei due gradi, come, autorevolmente, avverte Hans Joachim Schellnhuber. Prima di essere costretti ad imparare dai disastri, potremmo, insomma, cambiare stili di vita e l'economia dei nostri territori!

Com'è noto, il nuovo Presidente degli Stati Uniti D. Trump, da sempre “negazionista”, non ha confermato l'accordo e le politiche di Parigi. Ma il progetto che qui si propone è anche, se si vuole, indipendente dalle variabili climatiche accertate dalla quasi totalità della comunità scientifica a

Parigi. Esso è necessario al di là sia dei risultati concreti dell'accordo (non è purtroppo vincolante e per entrare in vigore deve essere ratificato dal 50% degli Stati che contribuiscano almeno al 50% delle emissioni di CO₂), che della gravità dell'incidenza sul riscaldamento globale delle attività dell'uomo, essendo pacifico, comunque, che la crisi strutturale del sistema capitalistico - basandosi sull'assurdo logico della crescita infinita della produzione e dei consumi – imponga ormai la costruzione di una nuova eco-nomia (la “bio-economia” di N. G. Rogen), impregnata di etica della responsabilità (H. Jonas), anche semplicemente sotto l'insegna del rispetto, della protezione e della salvaguardia dell'ambiente planetario (F. Prodi).

La proposta per la Città di Teano, come sinteticamente tracciata nel paragrafo successivo, è quella di una Città Ecologica, plurale e resiliente: agricoltura ecologica; piccolo distretto agro industriale e filiera verde eco-compatibile; parco archeologico-ambientale; città policentrica (con le Frazioni organizzate come grandi agriturismi e alberghi diffusi); Parco Fluviale del Savone delle “Ferriere”; Orto Botanico del Massiccio Vulcanico di Roccamonfina (magari come sez. dell'Orto Botanico di Napoli); Convenzione con l'Università “Federico II e Il Ministero dei Beni Culturali e Centri di Ricerca per le energie alternative e il restauro archeologico; massimo controllo sociale dell'azione amministrativa; Bilancio Ecologico e Etico; Piano di sviluppo delle attività e del lavoro duraturo nell'Area Vasta di appartenenza; politiche fiscali eque, per indicare solo alcuni aspetti strategici.

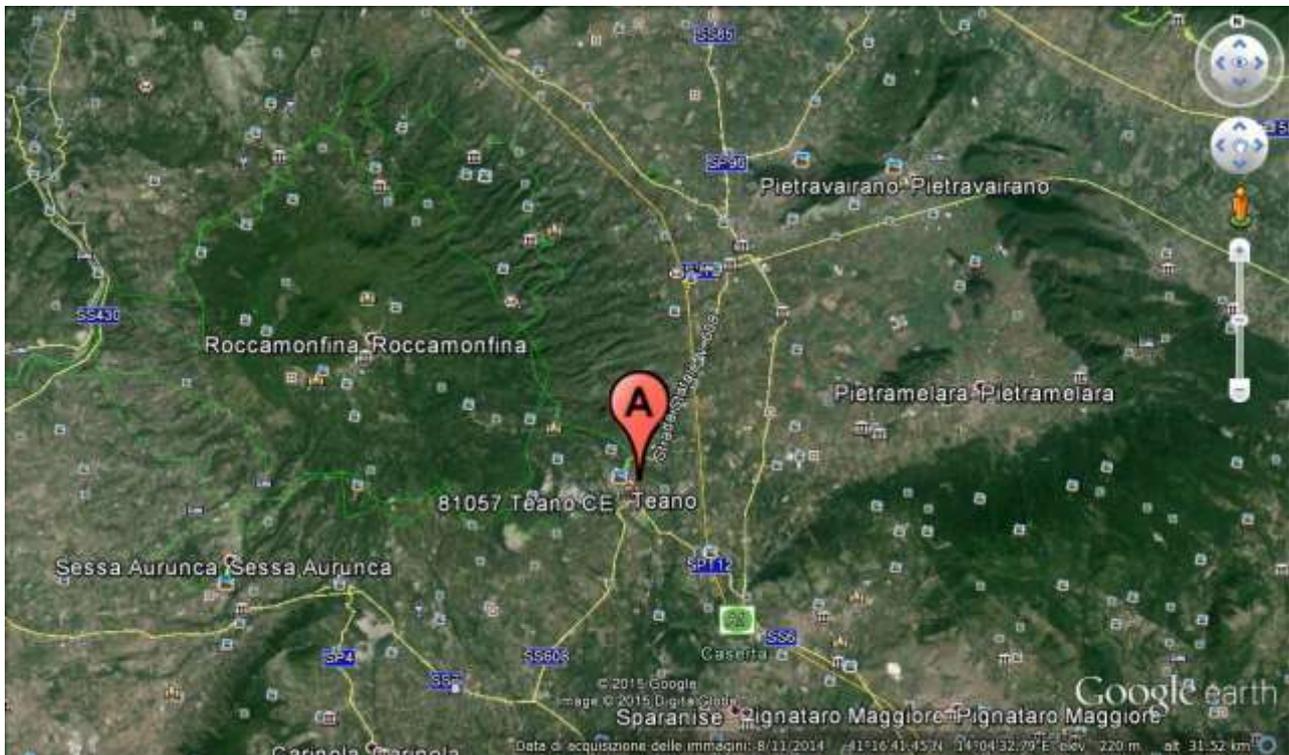
Il percorso da fare necessariamente/ ri-dare un'anima alla Città

Non c'è, dunque, alcun dubbio. E' giocoforza completare subito l'elaborazione del PUC, inteso, appunto, come un Piano Strategico di Sviluppo culturale-economico Sostenibile della Città collocata nell'area Vasta di riferimento territoriale (in primis, il Parco di Roccamonfina e Foce del Garigliano). E sarebbe anche il caso che tutte le forze e gli abitanti consapevoli di questa necessità – con un nuovo approccio, aperto e dialogante - si organizzassero, esprimessero un controllo sociale, visto che in mancanza non si intravede alcun futuro per le nuove generazioni teanesi. Chiunque voglia ragionare del futuro della Città di Teano, non può più balbettare frasi fatte o ripetere concetti generali e generici (del tipo: lo sviluppo dipende dalle politiche romane e del mezzogiorno), ma deve valorizzare le reti istituzionali che già esistono (il Parco di Roccamonfina, il GAL, il Sistema Locale di Sviluppo) e porre attenzione – con un approccio eco-sistemico e una notevole capacità organizzativa dei sistemi complessi – alle due proposte progettuali (*transition town*” e “**distretto culturale evoluto**) e, dunque, alle seguenti matrici che, di seguito, caratterizzano questo scritto: il Vulcano di Roccamonfina come entità geo-ecologica e culturale; il Parco naturalistico di Roccamonfina e Foce del Garigliano; il potenziale esplicito e latente della Città; il paesaggio, l'agricoltura ecologica, le aree agricole e l'artigianato; il Centro Storico del Capoluogo e i nuovi quartieri; la rigenerazione urbana, il restauro, il recupero, la conservazione e riqualificazione; la Città policentrica, il Piano per la rinascita dei 17 Borghi; la rete ecologico-culturale dei Parchi; il grappolo dei Piani di rientro nella normalità; il Piano di bonifica ambientale del territorio, la ri-forestazione e l'igiene urbana; uno/due distretti industriali integrati ecologici, valutando, eventualmente, l'utilizzazione delle sole aree industriali dismesse; la risorsa Cultura (senza dimenticare l'Incontro di Garibaldi/Tansillo, etc.), il turismo e la lotta alla criminalità; il modello organizzativo per la Qualità del Comune e la PA Digitale; il welfare locale e le politiche attive del lavoro; il modello di democrazia locale partecipata e diffusa in una Comunità-network, che vede, inesorabilmente, un allargamento dei suoi confini.

Vediamo, in estrema sintesi, ogni matrice.

I figli del Vulcano

La Geo-morfologia-cultura-economia ed estetica del Vulcano di Roccamonfina



La Città di Teano è posta sulle propaggini del massiccio Vulcanico di Roccamonfina, che con una superficie di circa 450 kmq rappresenta, per dimensioni planimetriche, il quarto vulcano italiano, mentre per altitudine è il quinto dopo l'Etna, il Vulture, il Vesuvio e l'Amiata. Il "Vesuvio buono", così definito il Roccamonfina per essere da millenni un vulcano "spento", si erge tra i Monti Aurunci, la valle e la piana del Garigliano, il Monte Massico, la piana del Volturno, la catena del Monte Maggiore e il Monte Cesima, ultima pendice delle Mainarde. Strutturalmente esso rappresenta un tipico esempio di strato-vulcano, successivamente modificatosi per il crollo dell'area craterica sulla quale si impostarono dei Domi corrispondenti agli attuali rilievi di sommità (Monte Santa Croce e Monte Lattani). Nel corso di una prima fase di attività furono eruttate lave di tipo leucitico (tefriti, fonoliti, basaniti leucitiche e leucititi) e limitato lancio di prodotti piroclastici. Alla fine di questa attività, circa 450.000 anni fa, la zona centrale dell'edificio vulcanico, che doveva sicuramente raggiungere i 3000 metri di altezza, subì uno sprofondamento vulcano-tettonico, cioè un grandioso crollo che portò alla formazione di una caldera, recinto craterico di oltre 6 km di diametro. All'interno di questa caldera nel corso della seconda fase di attività, che si esplicò non più di 100 mila anni fa, si formarono i Domi del Monte Santa Croce e del Monte Lattani, mentre i materiali eruttati risultarono composti prevalentemente da latiti, trachibasalti e basalti olivinici, rocce cioè prive di leucite. Il Roccamonfina, si distingue dalle montagne circostanti per la ricchezza della vegetazione arborea, favorita dall'abbondanza dei sali potassici contenuti nelle rocce leuciti. Predominano i castagni, che rivestono tutta la parte superiore del monte e si spingono in molti punti anche a bassa quota (oggi notevolmente danneggiati dal cinipide, che ha ridotto in alcune zone

dell'80% la produzione di castagne); rigogliosi sono pure gli ulivi e le viti. Per la fertilità dei terreni la zona è densamente popolata; è anche ricca di acque minerali, che sgorgano ai piedi della montagna: tra le più note citiamo quelle di Suio, di Sessa Aurunca, di Francolise e di Teano (la famosa e dimenticata sorgente delle "Caldarelle", che andrebbe in qualche modo riacquisita alla pubblica utilità e al generale godimento). Sull'importanza, oltre che dal punto di vista ecologica anche culturale, della sorgente delle "caldarelle" (c.d. acqua ferrata) dove i Romani crearono una rinomata stazione balneare (Plinio, Seneca Vitruvio, Cicerone), è utile consultare, tra gli altri documenti, le note delle "Testimonianze archeologiche delle infrastrutture idrauliche di età romana tra Garigliano e il Massico" in bibliografia.

Il Vulcano "buono" di Roccamonfina



by
Ennio Genovese

Per il vigente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), il Vulcano, che occupa circa l'11% della superficie provinciale, costituisce "...un'emergenza di valore assoluto...e una componente fondamentale dell'identità paesistica e storico-culturale del territorio provinciale e regionale, nonché uno dei principali attrattori turistici". E' per questo motivo che il nostro territorio, viene inserito nei due sistemi-base dell'Alto Casertano: il sistema del complesso vulcanico continentale e il sistema agroforestale vulcanico, nelle sue tre sotto tipologie: aree forestali; praterie e mosaici agricoli, elementi-chiave della rete ecologica provinciale e regionale e infrastrutture ambientali che sostengono, direttamente e indirettamente, la vita della Comunità, con le loro attività economiche, sociali, culturali. Ciò significa che un Piano strategico di sviluppo comunale, deve tenere conto in modo prioritario dell'appartenenza del territorio della Città di Teano, sia dal punto di vista geo-morfologico, eco-sistemico, culturale, estetico che produttivo, all'Area Vasta del Massiccio Vulcanico di Roccamonfina, come peraltro rimarcato dal Parco naturalistico regionale di cui Teano fa parte, seppure con una piccola parte del suo territorio, insieme ad altri sei Comuni (Sessa Aurunca e cinque centri della Comunità Montana "Monte Santa Croce": Roccamonfina, Galluccio, Conca della Campania, Marzano Appio e Tora e Piccilli). Dove "il tener conto" è, evidentemente, in primis un indirizzo assoluto di tutela e valorizzazione bio-ecofisica, storica e produttiva dell'ecosistema Vulcano, che, come "bene comune" è, contestualmente, il più grande e importante "attrattore turistico" della zona interna e fa da *pendant* alla zona costiera della Provincia, con la quale dovrebbe, programmaticamente, dialogare e intrecciarsi ed è il più grande serbatoio di biodiversità della Campania. Per cui, tutti (teanesi, sessani, roccani, etc.), che abitano all'interno del cratere e/o sulle sue pendici, come originaria costruzione identitaria, dovrebbero sentirsi in primis figli del Vulcano di Roccamonfina ed i vulcani si appartengono, si vuole ricordare per non dare a questa dimensione un perimetro campanilistico, alla condizione fondamentale della vita del Pianeta (glocale/local-glo).

Il grande potenziale della Città, il progetto della *transition town*



Il Castello

La Città di Teano è, sostanzialmente, una città d'Arte murata, geologicamente e morfologicamente, appartenente al Vulcano di Roccamonfina. E' ricca di storia, archeologia, di monumenti, di cultura, di natura, di tradizioni popolari, di produzioni locali di qualità e di eno-gastronomia (rimandiamo ai numerosi studi in proposito ed in particolare a quelli che ruotano intorno al Museo Archeologico, al Teatro, all'Anfiteatro, ai templi, alle terme, al Centro Storico del Capoluogo, ai Borghi antichi delle Frazioni ed alla riflessione critica sulla "programmazione urbanistica". Ha, come si è accennato nell'introduzione, un *brand* unico (è il luogo dello Storico Incontro tra G. Garibaldi e V. Emanuele), che non può certo essere messo in discussione da pseudo storici locali e da interessi campanilistici; ha una struttura urbanistica singolare: il Capoluogo e, appunto, 17 splendidi Borghi; ha una eccezionale risorsa potenziale il "parco archeologico" (al centro del quale c'è il Museo Archeologico statale), ma è anche nel Parco naturalistico di Roccamonfina e Foce del Garigliano, è attraversato dal "Savone delle Ferriere", ha un'agricoltura di qualità che si ostina a resistere, ma che deve marciare velocemente verso forme meno energivore (meno consumo di acqua, eliminazione dei pesticidi e concimi chimici, eliminazione del lavoro nero, etc.). Tutte risorse che, insieme, potrebbero costituire già una piccola rete ecologico-culturale locale da mettere in relazione con la rete ecologica di Area Vasta, provinciale e regionale. Ma non basta, com'è noto, avere testimonianze di un passato illustre e ricchezze inestimabili per essere sempre Città di arte e cultura. Occorre, per prima cosa, che la cultura sia 'prodotta' continuamente e diventi il motore della Comunità che intuisce le nuove strade ed è in grado di percorrerle. In secondo luogo, una Città d'Arte punta sostenibilmente su tutti i cc.dd. fattori produttivi, oltre che sul turismo (è come suonare una sinfonia al pianoforte, si usano tutti i tasti!). Ed essa, prima che una meta turistica, deve essere una Città viva e sostenibile, dove devono vivere bene innanzitutto i suoi abitanti. Su questo fronte, come si è accennato, entrano in gioco tutte le energie produttive e creative, anche dal punto di vista economico: i centri storici (Capoluogo e Borghi), la vita culturale, i luoghi naturalistici, i beni culturali, l'eno-gastronomia, le produzioni di qualità, le tradizioni, l'artigianato, le espressioni artistiche, la cultura media della sua classe dirigente (politica e imprenditoriale), il sistema produttivo (le PMI), il sistema amministrativo, la democrazia locale. Un cardine fondamentale,

ovviamente come Area Vasta, è rappresentato dalla dotazione dei servizi primari. Sotto questo profilo, relativamente ai servizi socio-sanitari, è sicuramente insufficiente l'Ospedale di Comunità. La Città di Teano, per la sua posizione baricentrica e per la sua importanza nell'Alto Casertano, oltre ai servizi SAUT ed al PSAUT, già presenti, ha bisogno di un moderno *Day Surgery*. E' in questa direzione che bisogna orientare i rapporti Istituzionali con la Regione e con gli altri Enti Locali dell'Alto Casertano, potenziando il ruolo di Centro dell'ampio Distretto Sanitario 14, visto che Teano è già capofila del nuovo riassetto dell'Ambito Sociale (C-03).

L'altro miglior attrattore delle Città, infine, come dimostrano le numerose ricerche in proposito, è lo *standard* della sua qualità della vita (che riguarda non solo l'ambiente umano, ma anche l'integrità degli ecosistemi), che è anche il miglior antidoto al turismo mordi e fuggi. Sotto questo profilo, il Piano Strategico (il PUC), deve scegliere il modello della c.d. "*transition town*". Una Città di transizione, che a)-si prepara al riscaldamento climatico ed al picco del petrolio, arginando l'inquinamento, la distruzione della biodiversità, l'iniquità sociale, la mancata distribuzione della ricchezza e che b)-adotta un approccio di tipo resiliente, multidisciplinare e creativo riguardo a produzione di energia, salute, educazione, economia e agricoltura, sotto forma di "*road map*" verso un futuro sostenibile. Il che significa, in pratica, organizzare in primis l'alta qualità della vita dei suoi abitanti (il buon vivere, "la città felice", che dialoga, ascolta, condivide, coltiva gli orti urbani, risparmia, ricicla, riusa, attiva l'agro-ecologia, produce beni durevoli e di qualità, energia "verde", occupazione duratura, che si organizza in modo auto-eco-sostenibile), realizzare il risanamento urbanistico e la bonifica ambientale del territorio, assicurare la sua manutenzione, nonché costituire la rete delle fondazioni culturali e delle potenzialità esistenti (rete ecologico-produttiva-culturale locale nel Distretto Culturale evoluto), che deve interloquire – attraverso condivisi progetti concreti – con la sua Area Vasta (il Parco di Roccamonfina, il GAL, i Comuni dell'Area Comune di Sviluppo indicati dal PTCP, la Reggia di Caserta, la Provincia, la Regione, etc.). Una eco-auto organizzazione (Morin), che non è autarchia e che non esclude l'introduzione di una propria moneta locale, spendibile nei negozi e presso le attività commerciali locali, riducendo la distanza percorsa dal cibo prima di essere consumato (produzione a chilometro zero) e aiutando l'economia locale verso la transizione ad una fase di economia circolare e poi ecologica. Viviamo, infatti (in occidente), nelle cc. dd. società post-industriali, caratterizzate da un bassissimo livello di resilienza, tutti in un costante stato di dipendenza da sistemi tecnologici e organizzazioni fragilissime e complesse, dei quali non abbiamo alcun controllo. Si pensi solo che oggi un *black-out* dell'energia elettrica è in grado di bloccare i computer, paralizzare e destabilizzare l'intera comunità e la sua economia. D'altra parte, consumiamo beni, cibo, prodotti che percorrono migliaia di chilometri per raggiungerci, con catene di produzione e distribuzione estremamente lunghe, complicate ed energivore. I progetti di Transizione, hanno invece, l'obiettivo di organizzare comunità e sistemi territoriali quanto più possibile liberi dalla dipendenza del petrolio e fortemente resilienti attraverso la ri-pianificazione energetica (autonomia energetica da fonti rinnovabili) e la ri-localizzazione delle risorse di primarie della comunità (produzione del cibo, dei beni e dei servizi fondamentali), senza rinunciare alle nuove tecnologie e alla dimensione inevitabilmente anche globale del vivere nel XXI secolo.

Il paesaggio, l'agricoltura, le aree agricole e l'artigianato

Non esiste una città d'Arte murata, sana e che viva in sintonia con la natura, che non tuteli e valorizzi le sue attività primarie e il suo territorio come ecosistema, inteso come insieme di risorse limitate.

Il paesaggio



La diffusione degli aspetti simbolico-monumentali del paesaggio, come viene presentato nelle riviste patinate del turismo culturale, ha deformato nel tempo il suo significato, progressivamente sostituendo le immagini date dalla memoria e dalla pratica frequente dei luoghi. L'identità locale (cioè dei luoghi), è sicuramente uno dei valori base per qualsiasi criterio di tutela del paesaggio: ne garantisce la diversità, la riconoscibilità, la segnalazione nel sistema di riferimenti spaziali dei suoi abitanti. Ma i più recenti studi del paesaggio mettono in evidenza come la concezione percettivo/estetica-soggettiva del paesaggio e quella scientifico-oggettiva siano strettamente complementari e che la loro integrazione in una concezione unitaria è già iniziata grazie ai contributi di altre discipline coinvolte a pieno titolo nello studio del paesaggio: la teoria dei sistemi, la teoria della forma (*Gestalt theorie*), la teoria della percezione, la teoria dell'informazione e della comunicazione (Claude Shannon), la cibernetica (Norbert Wiener), la teoria della complessità (Ilya Prigogine et al.). In questa visione complessa di paesaggio, il termine recupera il suo significato di particolare fisionomia di un territorio determinato dalle sue caratteristiche ecologiche, fisiche, antropiche, biologiche e culturali; per cui si difende il paesaggio (agrario, rurale, naturalistico, storico, archeologico, estetico, etc.), se si realizza l'insieme complementare di tutte le azioni e progetti proposti. In questo contesto, Teano dovrebbe far riconoscere di grande importanza pubblica il suo Centro Storico del Capoluogo e quelli delle Frazioni (Borghi) e, parlando di paesaggio agrario, dovrebbe dare vita ad un Orto Botanico del Massiccio Vulcanico di Roccamonfina (come sez. dell'Orto Botanico di Napoli), come già accennato.

L'agricoltura e la necessità di aziende biologiche

L'agricoltura è ancora l'attività principale e più importante della Città, per numero di addetti, per i prodotti di qualità che immette sul mercato, per le enormi potenzialità di sviluppo e per gli antichi e moderni saperi che esprime, ma è, contestualmente, un settore ad alto impatto ambientale e in agonia perché fornisce un reddito alla produzione costantemente decrescente alla maggior parte



delle famiglie che vi si dedicano. E' nota la "tempesta perfetta" che scuote oggi l'agricoltura italiana: un mix di ragioni climatiche (*climate change*), economiche e geopolitiche, che strangolano gli agricoltori (e gli allevatori), pagati alla produzione sempre più spesso meno dei costi per produrre. Una problematica che dovrebbe spingere i nostri rappresentanti in Europa a rivedere la politica agricola europea, trovando il modo di far pagare alla grande distribuzione un prezzo congruo agli agricoltori. Tuttavia, il Comune, anche nel suo piccolo, non ha mai avuto finora

una politica agricola, non ha mai cercato di promuovere un indirizzo di regolamentazione dei prezzi dei prodotti, né tantomeno di aiutare la transizione verso una agricoltura ecologica, di valorizzare la concertazione e l'unione dei produttori. Senza contare il fatto che le strade poderali sono storicamente in abbandono e non si parla nemmeno più di marchi di qualità (IGP, DOC, DOP, etc.), né di valorizzazione, adeguata, del marchio di provenienza dei prodotti dal Parco di Roccamonfina e del marchio dello Storico Incontro Così piccoli e medi agricoltori, non hanno alcun supporto istituzionale (sarebbe, forse, il caso di riattivare la "Vetrina dei prodotti locali" e riprendere l'importante iniziativa dei Marchi di provenienza geografica, la DECO!), si presentano soli in balia del "mercato", nel senso che sono costretti a sottostare ai prezzi decisi dal grossista di turno e dalla grande distribuzione, che quando un prodotto nazionale scarseggia aumenta le importazioni di scarsa qualità dai paesi asiatici, sudamericani e africani. Virare decisamente verso l'agro-ecologia, questa è la sfida della nostra agricoltura per il futuro!

Uliveto



Né è mai esistito un interesse istituzionale per l'agricoltura ecologica, che protegge meglio l'ambiente e presuppone un settore agricolo e alimentare che non utilizzi o contenga residui di pesticidi o sostanze chimiche. Dove il termine "ecologica", significa oggi sostenibilità autentica nei settori dell'agricoltura e della nutrizione. Questo settore, com'è noto (se ne discute in Europa) può dare il proprio contributo decisivo alle sfide locali

e globali che si hanno di fronte, come la conservazione degli ecosistemi e della biodiversità, il cambiamento climatico, e la riduzione delle risorse naturali. Da questo punto di vista, l'agricoltura ecologica può essere d'aiuto "alla conversione dei sistemi produttivi tradizionali in business ecologici". L'assenza di una politica comunale organica di valorizzazione dell'agricoltura (in area Vasta), non agevola, ovviamente, le imprese agricole nemmeno sul versante delle opportunità di finanziamenti che si aprono con l'avvenuta approvazione del Programma di Sviluppo Rurale della Campania (PSR) 2014/2020, Né basta, evidentemente, sottoscrivere protocolli d'intesa strumentalmente finalizzati a saltare su qualche progetto, senza la cultura dell'area Vasta. Segnali importanti di vitalità provengono da singole aziende agricole, che cercano disperatamente la cooperazione e lo sbocco della vendita diretta (a km zero); una importante modalità di integrazione del reddito, che il Comune dovrebbe favorire anche per la loro produzione di alta qualità e l'utilizzo di metodi di coltivazione ecologica, integrata e, comunque, tendenzialmente sostenibile. Un altro aspetto importante, anche sul piano simbolico/educativo, è quello della gestione dei beni sequestrati alla camorra, oggi inseriti nel patrimonio indisponibile del Comune ed assegnati alla Nuova Cooperazione Organizzata, che va ulteriormente supportata e valorizzata affinché diventi valore aggiunto per tutto il sistema locale della produzione di qualità e dell'occupazione giovanile. Le politiche agricole locali, non dovrebbero nemmeno dimenticare l'agricoltura di sussistenza (quella praticata da famiglie per l'autoconsumo) e che tanta parte ha sia sul piano della conservazione della natura e delle specie autoctone, che su quello della integrazione del reddito o della protezione dalla indigenza assoluta. Strategici fattori di rivitalizzazione dell'agricoltura, ma anche di altri settori produttivi correlati sono ancora:

- -la riqualificazione ed il rilancio del Mercato settimanale del Sabato (il cui perimetro va ridisegnato, unitamente alla diversificazione della sua offerta), con il potenziamento del settore dei prodotti generati in loco e dal massiccio vulcanico di Roccamonfina;
- -il supporto alla agro-ecologia e agli Agriturismi, quelli veri;
- -le facilitazioni comunali alla vendita diretta da parte delle numerose aziende agricole, supportando le registrazioni EMAS e le certificazioni ambientali ISO;
- -la costituzione di un Ente Fiera (in modo da capitalizzare lo spazio fiera non solo una volta all'anno per le festività di S. Antonio, destagionalizzandogli indotti);
- -la realizzazione di un distretto industriale integrato di filiera" (v. il paragrafo sull'area ASI);
- -un portale per mettere in rete tutta la struttura produttiva della Città;
- -un piano di ri-assetto progressivo delle fondamentali strade comunali rurali e vicinali ad uso pubblico;
- -proseguire nei protocolli d'intesa, ma pensati per comportarsi come sistema territoriale, per testare anche costantemente qualità di acqua, aria e suolo, garanzia, tra l'altro, della genuinità delle produzioni.

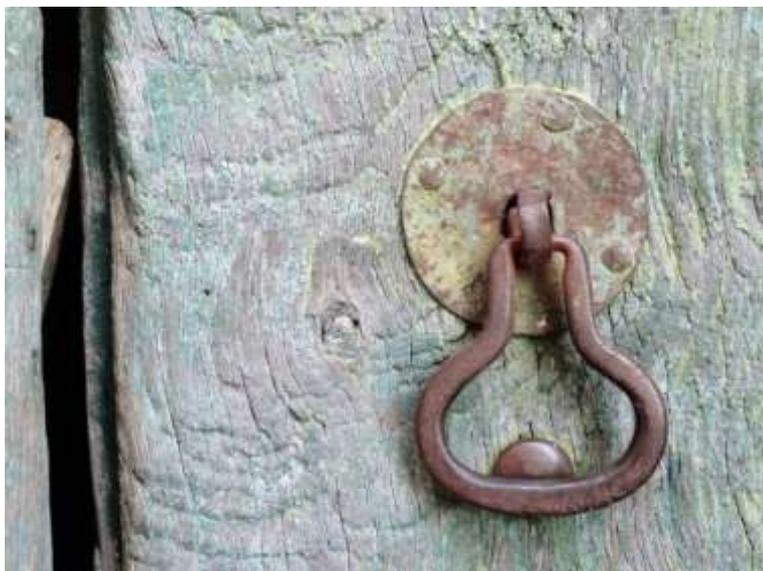


L'artigianato

L'artigianato, che si definisce un'attività produttiva di oggetti ottenuti manualmente con l'utilizzo di *strumenti ausiliari* - una volta autonomamente prodotti e finalizzati ad un tipo specifico di lavorazione - nella città di Teano è, sostanzialmente, scomparso. Ciò pone, evidentemente, un problema di recupero di questa fondamentale attività, cercando contestualmente anche di sanare la cesura tra attività artistica e attività artigianale, nel contesto dei fattori che occorre assumere programmaticamente per far ripartire una

Città in crisi. Bisognerà, pertanto, avviare uno studio su tutto ciò che si è perso e su tutto ciò che è ancora recuperabile, individuando attività, mestieri, competenze e artigiani in grado ancora di trasmettere il mestiere. Occorre, poi, trarre spunto dalle esperienze portate avanti finora da talune Associazioni cittadine (in primis dalle due Pro-Loce), che hanno dimostrato, con rassegne periodiche – basti ricordare le mostre presepi ali - la stretta dipendenza fra artigianato artistico e produzioni di qualità con le opportunità di lavoro per il nostro territorio, che nessun fenomeno di globalizzazione potrà mettere mai in crisi.

Una scuola di artigianato di qualità (per i settori della ceramica, del legno, delle scarpe, dell'arte presepiale, etc.), magari incastonata come obiettivo della *mission* del Piano di Zona dell'Ambito sociale, potrebbe far rinascere l'attività produttiva e consentire ai giovani di ritornare alla manualità geniale, ma impregnata di nuove tecnologie. Un tassello importante, in questo quadro, potrebbe essere lo strumento della "borsa lavoro" semestrale/annuale per imparare un mestiere presso un artigiano in attività ed aprire un laboratorio artigianale. Del pari, il Comune potrebbe aiutare la promozione dell'artigianato, acquistando (o facendosi donare) i bassi nel Centro Capoluogo e nei Borghi, magari restaurandoli, per poi assegnarli a giovani artigiani o a cooperative di giovani disoccupati.



Battente in ferro, artigianato locale

Il piccolo commercio

Il piccolo commercio, per molti anni nella forma della conduzione familiare, ha contribuito all'economia locale ed alla coesione sociale della comunità teanese (risultano 340 imprese commerciali). I Centri commerciali, in generale (anche se quello di recente costruito a Teano, in località "Maiorisi", langue in una situazione pre-agonica), hanno, indubbiamente, inferto all'inizio un

colpo serio alla vitalità del piccolo commercio, accentuato dalla crisi che persiste dal 2008. Si tratta ora – che i Centri commerciali sono egualmente in crisi - di sperimentare una sorta di strategia della "complementarietà progettata", per rendere compatibili la struttura a rete del piccolo commercio del Capoluogo e dei Borghi con il Centro commerciale esistente "Sidicinum", che potrebbe essere ri-orientato nelle sue funzioni e bisogni di servizi per la Città: con gli eventuali nuovi proprietari il Comune potrebbe, per es., favorire un nuovo utilizzo degli spazi in funzione anche di impianti di uso pubblico, come piscine, sale cinematografiche, etc.

Il centro commerciale naturale (CCN), invece, che si deve declinare come consorzio delle attività di commercio, di produzione di beni e servizi di una zona delimitata della Città, potrebbe essere, sia per il Capoluogo che per un insieme di Borghi, un importante strumento di difesa, di ri-lancio cooperativo e di valorizzazione delle singolarità della rete di piccoli operatori economici urbani. Tale, comunque, da consentire anche la sperimentazione di attività binarie (centro commerciale naturale e centro commerciale) complementari. Un Centro Commerciale Naturale, sponsorizzato dal Comune, si è costituito, ma è già miseramente fallito. Occorre che l'Ente, responsabilmente e conscio della sua importanza strategica, riproponga il progetto, ri-motivi gli operatori economici supportando e guidando il processo di ri-organizzazione.

Tessuto imprenditoriale						
Imprese registrate	1.340	Unità locali in provincia	123	Imprese artigiane		175
Imprese femminili	453	Imprenditori stranieri	49	Imprenditori extracomunitari		47
Distretto industriale		-		N° imprese del settore		-
Imprese per settore di attività economica						
Agricoltura	587	Industria manifatturiera	65	Costruzioni		92
Altro industria	2	Commercio	340	Turismo		65
Trasporti e comunicazione	25	Altri servizi	103	Non classificate		61
Imprese per capitale sociale						
<= 10.000 €	122	>10.000		>50.000		
>100.000		<=50.000	266	<=100.000		12
<=250.000	8	>250.001		>500.000		
>1.000.000		<=500.000	1	<=1.000.000		3
<=2.500.000	0	>2.500.000		>5.000.000		
		<=5.000.000	1			3
Imprese per forma giuridica						
Società di capitale	127	Società di persone	111	Ditte individuali	1.083	Altre forme
						19
Fonte: Infocamere: Stockview						

Riassumendo, il Piano strategico, deve pertanto: a)-adottare la visione complessa di paesaggio, nel significato di particolare fisionomia di un territorio determinato dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche e culturali (dizione unitaria di paesaggio storico, rurale, naturalistico, selvaggio, etc); b)-favorire lo spirito associativo/cooperativo dei produttori, la transizione verso una agricoltura ecologica e progettare strutture che consentano di aprire la commercializzazione a prezzi più remunerativi per la produzione, la possibilità, attraverso un piccolo distretto industriale di filiera, di trasformare i prodotti stessi, nonché la vendita diretta da parte delle aziende agricole; c)-prevedere la facile percorribilità di tutte le strade rurali; d)-valorizzare ulteriormente la gestione delle terre confiscate alla camorra, oggi affidate ad un Consorzio di eccellenza, come laboratori di produzione ecologica; e)-favorire la rinascita dell'artigianato (per i settori della ceramica, del legno, delle calzature, della sartoria, dell'arte presepiale, etc.) ed, infine, f)-prevedere l'istituzione del Centro Commerciale Naturale, come strumento di difesa, di ri-lancio concorrenziale e di valorizzazione delle singolarità della rete di piccoli commercianti, produttori e di erogatori di servizi a partire dal Centro capoluogo.

Con la consapevolezza, tuttavia, che i territori devono "produrre ricchezza" culturale ed economica, altrimenti c'è poco da scambiare da donare, da vendere e da acquistare.

Il Centro Storico del Capoluogo e i nuovi quartieri: restauro, recupero, rigenerazione, conservazione e riqualificazione

Veduta aerea del
Centro Storico murato



Come si è accennato, Teano non ha bisogno strategicamente di nuova edilizia, avendo un enorme patrimonio abitativo inutilizzato-abbandonato (sia nel Centro Storico che nei 17 Borghi). Peraltro, ulteriori edificazioni sono possibili solo nel limitato contingente imposto dalle scelte di pianificazione di livello superiore (PTR + PTCP). Infatti, la Conferenza di pianificazione indetta dalla Provincia di Caserta ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 13/'08 (coincidente con la "Conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile"), in sede di individuazione tra l'altro dei carichi insediativi, ha precisato le funzioni e le quantità spettanti ad ogni singolo Comune, assegnando a Teano, in termini di "nuova edilizia" 580 alloggi fino al 2018, ma considerando anche tutti quelli già costruiti dal 2008 a tutt'oggi. Il che significa, nel contesto della necessità di "sanare" interi quartieri, zero nuova edilizia!

E' d'obbligo, dunque, un ripensamento dell'economia della Città, che non può più contare sul "nuovo mattone", ma solo - per quanto riguarda l'edilizia - sulla filiera manutenzione-restauro-recupero-conservazione-ri-generazione-riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, oltre alle opere pubbliche necessarie. Il settore dell'edilizia, al servizio prevalentemente delle attività di filiera in parola, può invero riconquistare un ruolo fondamentale e ridiventare un settore trainante dell'occupazione territoriale, ma questa volta per ricostruire l'identità locale (*genius loci, amor loci*) e contribuire a recuperare la qualità urbana perduta della Città, anche attraverso un recupero dei saperie delle tecniche costruttive degli antichi mestieri. Il "**Centro Storico di Teano Capoluogo**", nonostante la mancanza di un progetto strategico complessivo (il Piano di Recupero vigente, non ha dato nessun impulso alla sua riqualificazione, mentre scarsa applicazione ha avuto il Piano del Colore, anche per l'assenza di risorse finanziarie), ha conservato le proprie caratteristiche fondamentali ed è un capolavoro di inventiva, a partire dal suo nucleo medioevale, sorto a ridosso dell'Acropoli, ove si era formato il nucleo originario della città preromana e romana, fino alla forma attuale (quattrocentesco-cinquecentesca e settecento-ottocentesca), caratterizzata dal Corso principale e dalle magnifiche piazze, in quanto gli edifici sono stati disegnati per essere adattati alla precedente struttura urbana creando un tutt'uno con il circostante paesaggio naturalistico-culturale. Basti l'esempio dell'eccezionale piazza "Umberto", realizzata come un grande teatro urbano, mirabilmente e sinergicamente legata al Palazzo Magnifico della Città, ora sede del Museo Archeologico.

Piazza



Umberto I (oggi 23 settembre)

Il Centro Storico del Capoluogo, tuttavia, nonostante la sua qualità d'origine(le numerose chiese, di grande importanza storico-architettonica, potrebbero sollecitare l'organizzazione di un percorso culturale e religioso permanente), non riesce più ad essere centro di vita sociale e cuore economico-culturale di tutto il territorio, perché ha perso molte delle sue funzioni urbane, ha perso buona parte dei suoi abitanti, ha una scarsa attrattiva e capacità pedonale e sconta l'abnorme **escrescenza di quartieri –dormitorio fuori le mura**, che hanno frammentato la struttura sociale, disarticolato la Comunità e danneggiato le possibilità evolutive verso una Città compatta, viva, vivibile e sostenibile. Si tratta, ora, di ricucire la città storica al tessuto urbano dei nuovi quartieri, attraverso un vero piano di recupero della qualità urbana di quest'ultimi e attraverso una rete di piccoli e medi interventi di ri-acquisizione all'uso sociale di ulteriori spazi verdi inutilizzati, di creazione di ulteriori giardini (un eccellente esempio di recupero di uno spazio verde urbano è quello del giardino "Orto Girotondo", caparbiamente, voluto e realizzato da Gerardo Zarone, con la sua Associazione "orti sidicini"),proseguendo altresì nella politica di individuazione di parcheggi fuori le mura, di piste ciclabili ove possibili, di percorsi pedonali sicuri per consentire ai suoi abitanti di girare e godere tutta la città. E' tempo, infatti, per dirla con Renzo Piano, di ricominciare anche dalle piccole cose, dal progettare il buon vivere di tutti i giorni degli abitanti.



Ingresso del palazzo Magnifico, ora sede del Museo Archeologico

Italo Calvino, ha scritto che *"ogni città ha un luogo felice e sono felici i luoghi dove i cittadini vanno volentieri"*. Sotto questo profilo, il Corso V. Emanuele, il belvedere delle rampe dell'Ospedale cc.dd."poggetti", le piazze, la collina di S. Antonio, il Savone delle "ferriere", sono sempre stati i luoghi "felici" dei teanesi. Occorre che il modello di città vivibile in piazza e in strada, che si è arricchita, come accennato, della presenza del Museo Archeologico, del Museo Diocesano, della Biblioteca L. Tansillo, della Biblioteca Diocesana, del piccolo Museo garibaldino e del Risorgimento e, da ultimo, del piccolo Museo civico e della civiltà contadina, caparbiamente voluto dalla prof.ssa

Giuseppina Mastrostefano (detta Giò), venga recuperato, anche per rinsaldare la coesione sociale e l'identità comunitaria, pur con una grande apertura al nuovo.



Il Museo Archeologico (interno)

Il Piano strategico, allora, deve:

- permettere la valorizzazione, la riqualificazione e la necessaria rivitalizzazione del centro storico di Teano (lo stato di degrado di numerosi fabbricati, in pessime condizioni statiche, avvilisce e sconsiglia i cittadini, scoraggiando qualsiasi tipo di iniziativa);
- favorire il riuso dei fabbricati, laddove oramai abbandonati da anni e, spesso, compromessi da serissimi fenomeni di dissesto, ovvero, in alcuni casi già da tempo ben noti, sono in pericolo di collasso imminente, attraverso, per es., l'auto-recupero;
- utilizzare anche il metodo sperimentato da Pier Luigi Cervellati a Bologna e da Calzolari a Roma, attraverso l'acquisizione pubblica degli edifici, il loro restauro, nel rispetto delle regole costruttive originali, e la ri-assegnazione in locazione ai residenti;
- lo stesso metodo, deve essere utilizzato per un piano di *social housing* (termine derivato dalla definizione del CECODHAS – *Comite Europeen de Coordination de l'Habitat Social*: “alloggi e servizi, con forte connotazione sociale, per coloro che non riescono a soddisfare il proprio bisogno abitativo sul mercato, cercando di rafforzare la loro condizione”), nel Centro Storico del Capoluogo e dei 17 Borghi. In tal senso, devono essere sperimentate convenzioni con l'IACP per Piani di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP);
- bandire, o almeno limitare fortemente, le automobili dal Centro Capoluogo, reinterpretandolo come una grande unitaria “opera d'arte”, attrattore turistico e “salotto culturale-monumentale” dell'Alto casertano, in sintonia con i residenti e le categorie economiche interessate; lo stesso approccio, deve valere per i 17 splendidi Borghi;
- prevedere un grappolo di interventi minimi per ricucire il tessuto urbano, a partire dal cuore della città fino ai quartieri fuori le mura (riuso pubblico di piccoli spazi ancora liberi, giardini e spazi verdi attrezzati, parcheggi e aree polivalenti – per es. all'altezza delle scale di vico Guastaferrì, sotto le mura della città a S. Maria La Nova in direzione di piazza Marconi, dietro l'ex carcere in località

S. Antonio (che andrebbe rivitalizzato come spazio polivalente anche sportivo) -piste ciclabili, ove possibili, marciapiedi e pedonalità sicuri, etc);

- assegnare all'Auditorium dell'Annunziata ed alla Biblioteca comunale "L. Tansillo", anche i vani liberati dal comodato gratuito al Distretto sanitario (allo scopo di consentire alla Biblioteca di essere anche "galleria d'arte contemporanea" in grado di auto sostenersi economicamente);
- prevedere un robusto piano del verde urbano, ma attento alla pedonalità;
- indicare il percorso urbanistico per una riconquista della qualità urbana di tutti i quartieri fuori le mura (spazi verdi, pubblici e privati, parcheggi, aree attrezzate ludiche);
- insistere nei progetti di verde (villa comunale) relativi ai giardini dell'ex Istituto Regina Margherita legandoli indissolubilmente alle mura della Città antica (progetto Rampe S. Agostino);
- rilanciare, attraverso una convenzione con TrenItalia, lo scalo ferroviario, come, appunto, porta ferroviaria del Parco di Roccamonfina legandola alla linea metropolitana di Napoli;
- insistere nel progetto già sottoscritto anche dagli altri Comuni interessati di una ferrovia del mare (deviazione da Sparanise verso la linea Napoli-Formia);
- effettuare un rilevamento delle cavità e cantine e prevedere un piano per la loro messa in sicurezza;
- recuperare il progetto, frutto di un concorso internazionale, di sistemazione della Collina di S. Antonio, zona di grande potenzialità per il turismo religioso e cerniera con il Parco regionale di Roccamonfina e con la locale Fiera campionaria;
- acquisire all'utilità pubblica l'immobile, che dovrebbe essere altrimenti abbattuto, adiacente il ponte di S. Antonio, mettendolo al servizio polifunzionale della Città;
- consentire la riqualificazione, attraverso un concorso internazionale, del monumento equestre in piazza Unità d'Italia;
- prevedere un parco a tema nel luogo dello Storico Incontro di Borgonuovo e rilanciare il *brand* di Teano come luogo dello Storico Incontro;
- incentivare nelle aree urbane la demolizione di spazi cementificati e/o pavimentati e ricavarne orti e giardini, a partire dagli edifici scolastici di proprietà comunale;
- realizzare l'idea-progetto del decumano storico, agli atti del Comune;
- consegnare, finalmente, alla città ed alla sua funzione lo stabile dell'Asilo Nido, ancora oggi vandalizzato e in disarmo, attraverso la nascita di una cooperativa di giovani;
- acquisire al patrimonio del Comune (o all'uso pubblico), il bellissimo palazzo Mazzoccolo, per una funzione culturale istituzionale importante;
- ridare dignità urbana alla piazza Giovanni XXIII, con un semplice progetto di demolizione delle strutture in ferro e cemento esistenti, la messa a dimora di quattro, cinque alberi di alto fusto, ed il ripristino della fontanina, assegnandola piazza in adozione agli ospiti della Confidenza "Castallo".

La Città policentrica, il Piano per la rinascita dei Borghi (le cc.dd. Frazioni)



Il Monte di Casi, ai piedi del quale sorgono i Borghi di Casi e Casamostra

La popolazione residente nel Comune di Teano, secondo l'ultimo censimento, è di **12.570** abitanti. Più della metà abita il Centro Capoluogo, concentrata soprattutto nei nuovi quartieri, mentre la parte restante risiede nei 17 Borghi e nelle case sparse/rurali. La tendenza alla diminuzione degli abitanti è lenta ma inesorabile, così come è netto lo spopolamento del Centro Storico a favore dei nuovi quartieri senza qualità urbana che a corona lo circondano e assediano, frutto delle insane previsioni del Programma di Fabbricazione. Alcuni Borghi poi, vedono la loro popolazione ridotta a poche decine di famiglie. Cosicché, quello che è sempre stato un punto di forza dell'economia e della struttura della Comunità, ossia l'articolazione in Centro Capoluogo e Borghi, con una tradizione anche semi-conflittuale, è diventato oggi un punto critico e di estrema debolezza. I Borghi, sono, invece, un altro bene comune dell'Area Vasta, da valorizzare in un piano strategico, avendo ognuno la propria storia, la propria economia (che ruota attorno alle castagne, alle nocciole, alle olive, alle mele annurca, ai funghi, etc.), le proprie tradizioni popolari, religiose e eno-gastronomiche. Per fare solo qualche esempio, **Casi** nasce da un antico "Pagus" Sidicino (in cucina sono famosi i "palluottoli" – un prodotto che andrebbe valorizzato con un marchio di riconoscimento De.CO- e qui è ancora in uso lo scambio tra 10/15 famiglie del cosiddetto lievito-madre per fare il pane nel forno a legna); **S. Marco**, da un insediamento di età romana; **S. Giuliano e Casafredda**, nascono, forse, come risposta alle invasioni barbariche; **Carbonara**, prende, probabilmente, il suo nome dall'attività originaria prevalente dei suoi abitanti, che prelevavano legna e carbone dal bellissimo "bosco paradiso"; **S. Giuliano** è nota anche per lo scontro del 26 ottobre 1860 tra le truppe piemontesi e quelle borboniche, al quale ha assistito dalla collina del "purgatorio" il Re V. Emanuele II. Ma in tutti i Borghi (ivi compresi **Pugliano, Cappelle, Fontanelle, Furnolo, Gloriani, Casale**), le colture principali sono il castagno, l'olivo e il nocciolo, produzioni di assoluta eccellenza. Eppure, in passato qualche Sindaco aveva addirittura accarezzato la folle e ignobile idea di sganciare, amministrativamente, i Borghi dal Capoluogo. In ogni caso, nessuno finora ha pensato di commissionare uno studio organico (storia, economia e tradizioni) dei Borghi e di innestare su questa conoscenza un progetto di valorizzazione e di sviluppo sostenibili. Così, il Centro Storico e buona parte dei piccoli Borghi, si spopolano, l'agro viene abbandonato dagli agricoltori locali, mentre gli abitanti tutti accentuano – assecondati dal caos della struttura urbanistica – i loro comportamenti individualistici e insofferenti alle regole. Uno dei modi per affrontare questo nodo, è quello di realizzare, urbanisticamente e funzionalmente, un progetto di "Città policentrica", intesa come *l'integrazione di più centralità, vari insieme di Borghi, che organizzano al proprio interno*

filiera di attività complementari. L'idea, nasce dalla considerazione che non potrà esserci vera riqualificazione se i Borghi (le cc.dd. Frazioni), continueranno a essere considerati semplicemente satelliti del centro Capoluogo. Il ruolo che questi insiemi di Borghi - che potrebbero avere anche una nuova toponomastica - verrebbero ad assumere, non sarebbe più subalterno, ma anzi, attraverso l'individuazione delle rispettive vocazioni, tradizioni, punti di forza e l'assegnazione di nuove categorie di centralità, diventerebbero, sede di alcune grandi funzioni, sia a livello urbano che a livello produttivo, complementari tra di loro e dotate di tutte le connessioni infrastrutturali necessarie. Va da sé che ogni insieme di Borghi, che diventerebbe così un *Living Center* (centro vitale), dovrebbe essere dotato di tutte le funzioni di qualità urbana tipiche di un agglomerato cittadino (Christopher Alexander, "The Nature of Order" -2001-2005), e deve, a rete con gli altri Centri Vitali, contribuire in modo integrato e cooperativo allo sviluppo sostenibile socio-economico e culturale dell'Unica Città, possibilmente, nel sistema territoriale di area vasta di appartenenza. Ma la città policentrica, per valorizzare appieno le sue potenzialità, deve trovare un intreccio virtuoso anche con il sistema della partecipazione e della rappresentanza. Un'idea innovativa è l'introduzione del "Consiglio delle Frazioni" (proposto all'epoca dallo scrivente) inserito nel vigente Statuto comunale, che però bisogna rendere operativo per potenziare la rappresentanza territoriale e aiutare il processo aggregativo della Città policentrica. Bisogna, porre attenzione ad accorpate, per aree omogenee, i 17 Borghi in tre/quattro poli urbani, per reti di funzioni, vocazioni produttive e servizi, prevedendo le necessarie connessioni infrastrutturali (non è più tollerabile, per es., la frequente mancanza di acqua potabile!). Ogni polo urbano, sperimenterà l'auto-eco-organizzazione (*Morin*) mutuando l'esperienza degli agriturismi, dell'albergo diffuso, della cooperazione con gli altri poli. La rete urbana dei Poli, deve strutturare la nuova Città di Teano, protagonista del cambiamento e dei nuovi tempi.



Il lavatoio di Casamostra, località "Dragoni"

La rete ecologico-culturale dei Parchi



Il Teatro romano

Un altro pilastro della nuova Città, è rappresentata dalla “rete ecologico-culturale dei parchi”, che deve mettere in relazione e intrecciare la cultura, l’archeologia e la natura.

Il Parco Archeologico

L’ipotesi di un parco archeologico per la Città di Teano, nasce oltre quaranta anni fa quando gli studi del prof. Johannowsky–cittadino onorario - rivelarono la ricchezza di una città antica tutta da scoprire. Da circa un quindicennio esiste peraltro uno studio di progettazione dell’arch. Alfredo Balasco, dell’arch. del paesaggio Tullio Taffuri, Bonavolontà e della dr.ssa Gabriella Gasperetti (già funzionario archeologo a Teano), validato dalle indagini geognostiche compiute negli ultimi anni dalla Soprintendenza in collaborazione con studiosi stranieri. Per Parco Archeologico, secondo la definizione del T.U. n. 490 del 1999, deve intendersi “...l’ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all’aperto in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici”. In questa definizione, si ritrova perfettamente l’area già perimetrata, essendo caratterizzata da una compenetrazione di evidenze archeologiche di diversa tipologia e cronologia e assommando risvolti storici e risvolti ambientali, di notevole rilevanza. Alla strutturazione del parco devono essere acquisite anche tutte le strade romane, oggi abbandonate e progressivamente depauperate, che devono essere restaurate e ri-consegnate alla città e al patrimonio culturale internazionale, potendo essere, contemporaneamente al servizio dei residenti (aziende agricole e case sparse), al servizio del turismo culturale e naturalistico (trekking) ed organizzate come percorsi-salute. Il Piano strategico, dunque, deve prevedere il Parco archeologico (oggi ancora più necessario alla luce dell’importante Museo Archeologico di Teanum Sidicinum, ospitato nell’edificio tardo medioevale del Loggione, eccezionale esempio di architettura gotica angioina in Campania), programmando un percorso (anche per l’accesso a finanziamenti dedicati) per la sua concreta attuazione, comprendendovi a raggiera anche tutte le strade romane (per le quali deve essere prevista la tempistica del loro restauro funzionale, magari organizzando campi di lavoro di studenti e volontari), che collegano anche diversi Borghi.



Strada romana (c.d. Adriana)

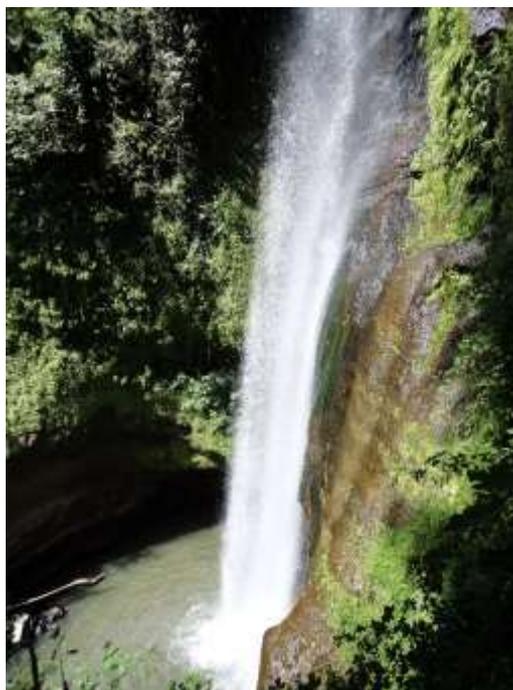
Il Parco naturalistico di Roccamonfina e Foce del Garigliano

Il Parco è stato istituito nel 1993, con la legge regionale 1 settembre 1993 n. 33, in considerazione dell'eccezionale importanza geo-morfologico-culturale e naturalistica del Vulcano e sulla scorta soprattutto degli studi e delle proposte del prof. Alfredo Petteruti di Sessa Aurunca. Occupa più di 11.000 ettari nei Comuni di Conca della Campania, Galluccio, Marzano Appio, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Piccilli. Nelle intenzioni del legislatore regionale e del comitato promotore ambientalista, esso doveva essere lo strumento istituzionale per creare un *network* tra i sette Comuni, che dovevano già condividere politiche di tutela, conservazione e sviluppo sostenibile. Così finora non è stato, avendo speso malamente perfino i fondi dei PIT (basti per tutti lo sperpero di risorse per il primo finanziamento del Parco del Savone delle Ferriere, una vera oscenità!), ma è indubbio che quella sia ancora la strada valida. Oggi, infatti, sia dal punto di vista della conservazione dei sistemi ecologici, che da quello della programmazione dello "sviluppo sostenibile", sono i sistemi territoriali di area vasta che meglio riescono a raggiungere contemporaneamente i due obiettivi. Il Parco, dunque, dovrebbe essere inteso e vissuto concretamente, al di là dei mancati finanziamenti regionali, proprio come un patto territoriale per sperimentare un modello di riconversione ambientale ed ecologica dell'economia locale, dando così anche un prezioso contributo alla scienza economica e al superamento della crisi economico-finanziaria. Il Piano strategico, deve, pertanto, condividere con i sette Comuni la propria politica urbanistica (attraverso l'approvazione di Linee Guida), le azioni di conservazioni e tutela degli ecosistemi, i progetti di risparmio e di produzione energetica alternativa, di valorizzazione turistica e quelli di sviluppo eco-compatibile. D'altra parte, i fondi europei ancora a disposizione (2014/2020), dovranno essere spesi per opere funzionali al "sistema territoriale". Altro obiettivo del

Piano, deve essere quello di rendere agevole, con un'adeguata preparazione programmatica, l'estensione dell'area territoriale del Comune (attualmente il Comune è nel Parco per una piccola frazione del territorio del Borgo di Casafredda-Casi) nel perimetro del Parco. Oggi c'è una forza in più, perché tutti i Comuni del Parco condividono lo stesso Distretto Sanitario e lo stesso Ambito Sociale. E, d'altra parte, il Sindaco di Teano è anche presidente della Comunità del Parco.



Flora spontanea di orchidee



La cascata nei pressi della "Ferriera vecchia"

Il Savone, che nasce nel territorio del comune di Roccamonfina, è il corso d'acqua che, alimentato da numerose sorgenti e, almeno nel passato, dallo scioglimento delle nevi, si distingue sia per la notevole portata d'acqua, sia perché sfocia direttamente nel mar Tirreno, dopo aver attraversato l'Agro Falerno. Le sue acque, nel corso dei secoli, hanno scavato tra i tufi del vulcano, profondi canali, suggestive cascate, come quella denominata delle "Ferriere" e "Pretaliscia" nel territorio

di Teano, creando un particolare microclima, dove la vegetazione cresce spontanea e rigogliosa, costituendo un habitat ideale per la fauna (uccelli, piccoli mammiferi, insetti, pesci) e la flora.



Elleborine del Savone

E' nota la scoperta, sulle sue sponde umide, ad opera del naturalista sidicino prof. Antonio Croce, di una nuova orchidea *Epipactis nordeniorum* Robatsch subsp. *maricae*. Il nome italiano potrebbe essere, tanto "Elleborine di Marica" quanto "Elleborine del Savone", come avverte lo stesso Croce. Per citare poi le specie più

interessanti, nella forra del Savone – secondo il naturalista -vive Blechnum spicant, felce rarissima in Campania, il faggio – *Fagus sylvatica* (in una delle stazioni a più bassa quota di tutta la penisola italiana), il borsolo – *Staphylea pinnata* (pianta non frequente e di difficile osservazione). Il fiume, conosciuto anche come *Saone*, era noto sin dall'antichità alle popolazioni che abitavano il territorio (Sidicini, Aurunci), e veniva così descritto da Plinio: "Il corso di questo fiume è per territori vulcanici, e lunghesso tiene diverse sorgive di acque minerali, niente ignote agli antichi scrittori. Egli ebbe a far confine tra i Sedicini, e Calvesi, siccome lo fa tra Calvi, e Teano" (Plinio il vecchio, Libro 3, cap. 5). Ma, come hanno dimostrato importanti ritrovamenti (da parte di Francesco Zanni) di punte di lancia, bulini, coltelli, lame e altri piccoli strumenti di selce di uso comune, in località "Bagnonuovo" lungo il tratto adiacente al tempio di Giunone *Popluna*, esso ha anche ospitato fabbriche litiche dell'uomo preistorico. I teanesi hanno da sempre sfruttato le sue risorse, principalmente la pesca e fin dal medioevo lungo il suo corso hanno edificato mulini ad acqua per utilizzare la forza e la portata del fiume. Le risorse naturali venivano così messe al servizio dell'economia locale: a tale scopo furono costruiti degli sbarramenti, scavati dei lunghi tunnel, ancora oggi esistenti, per captare le acque e sfruttarne la pressione per far girare le ruote dei mulini. Esso assume il nome di "Savone delle Ferriere" perché ancora prima del Cinquecento era già attiva una ferriera, mentre altre furono costruite tra il XVII e il XVIII secolo. Tra queste, la ferriera delle "Vomite/Gomite" è rimasta attiva fino agli anni Sessanta del Novecento. Così si può affermare, che buona parte dell'economia del circondario si svolgeva lungo le rive del Savone, sia la povera economia di sussistenza che sfruttava le macine dei mulini, sia quella che gli storici dell'economia definiscono "proto-industrializzazione", rappresentata dalle ferriere di Teano. Oggigiorno queste ultime rappresentano un importante esempio di archeologia industriale legata all'industria metallurgica del Mezzogiorno d'Italia. Non è, infine, di poco conto, che un impianto idroelettrico, utilizzando una cascata del Savone, consentì a Teano nel 1895 di avere l'impianto di illuminazione elettrica prima di moltissime città d'Italia. Ma il Savone – come si è sopra accennato - è oggi solo il corpo recettore delle acque nere delle fogne comunali, per buona parte non depurate; la ferriera delle Gomite/Vomite è semidistrutta (essa è oggi tutelata, grazie alla incessante attività, all'epoca, dell'Associazione Tutela dell'Ambiente, di cui era segretario l'infaticabile e caro amico geom. Paolo Broccoli), i mulini crollati e la centralità del fiume per l'economia locale completamente azzerata. L'idea del Parco fluviale del Savone, deve avere la forza di ri-mettere al centro della città l'importanza del suo fiume. Se si salva il fiume, con gli impianti di depurazione, con la pulizia delle sue sponde e del suo alveo, con l'eliminazione di tutti gli scarichi abusivi diretti, si salva anche la città e si potrà sperare in un futuro migliore per i suoi abitanti. Il simbolo del risveglio della Città di Teano, l'indicatore per eccellenza di un cambiamento di rotta, è forse proprio il recupero dell'ecosistema Savone alla vita quotidiana dei teanesi.

Il piano strategico deve:

-prevedere il Parco archeologico, in sintonia con le scelte già compiute, programmando un percorso per la sua concreta attuazione, comprendendovi a raggiera anche tutte le strade romane, per le quali deve essere prevista la tempistica del loro restauro funzionale;

-approvare, con i sette Comuni del Parco naturalistico, le Linee Guida della politica urbanistica del Parco, le azioni di conservazioni e tutela degli ecosistemi, i progetti di risparmio energetico e di produzione delle energie alternative, di valorizzazione turistica e quelli di sviluppo eco-compatibile. D'altra parte, gli eventuali fondi europei ancora a disposizione, dovranno essere spesi per opere funzionali al "sistema territoriale";

-prevedere l'estensione dell'area territoriale del Comune nel perimetro del Parco naturalistico di Roccamonfina e F. del Garigliano;

-prevedere il "Parco fluviale del Savone delle Ferriere", che deve realizzarsi attraverso gli impianti di depurazione, la pulizia delle sue sponde e del suo alveo, l'eliminazione di tutti gli scarichi abusivi diretti, l'acquisizione e il restauro della Grande Ferriera, da destinare, eventualmente, a Museo-laboratorio delle Ferriere e delle attività contadine del massiccio vulcanico di Roccamonfina.

La Città normale, ovvero il grappolo dei progetti di rientro nella normalità

Ci sono, poi, progetti che è necessario attivare immediatamente, costituendo solo modalità diverse di funzioni già malamente svolte dal Comune, per conquistare una normalità efficiente ed efficace.

Il progetto di riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici

La scuola, l'istruzione, la ricerca e la formazione professionale, sono le attività fondamentali che un Comune deve assicurare ai propri abitanti. Occorre, pertanto, che vengano riqualificate urbanisticamente tutte le scuole dell'obbligo di competenza comunali. D'altra parte, essendo il Comune "tutor" anche delle scuole Superiori e, dunque, Ente di coordinamento di tutto il sistema scolastico territoriale, è necessario che le politiche scolastiche abbiano come obiettivo l'Alta qualità delle offerte formative e di tutti i servizi correlati (pulizia, raccolta differenziata, trasporti, etc).

La scuola media "V. Laurenza", la scuola Elementare "G. Garibaldi" e la scuola per l'infanzia, devono possedere tutti i requisiti di sicurezza e qualità indispensabili ad offrire le migliori condizioni per il benessere psico-fisico degli alunni-studenti (palestre, spazi ludici, laboratori, etc).

In particolare:

- la Scuola Media, deve trovare una collocazione unica definitiva, attraverso un progetto di recupero dello stabile prefabbricato in funzione binaria con tutti i locali dell'ex carcere e dell'area oggi utilizzata come parcheggio, adeguatamente ri-progettando l'intero isolato;

- la scuola elementare deve essere ubicata altrove (da costruire o riportata nei locali dell'immobile Regina Margherita) e lo stabile della scuola elementare "G. Garibaldi", esempio di cattiva urbanistica, va demolito, riconsegnando lo spazio libero agli abitanti come area polivalente (parcheggio- giardino-bosco urbano);

- tale soluzione è possibile, perché con la città policentrica la scuola primaria avrebbe tre/quattro plessi altamente strutturati negli insiemi dei Borghi;

- occorre istituire a Teano un "Polo Alberghiero", destinando a tale funzione tutto l'immobile attualmente condiviso con la scuola Media.

D'altra parte, occorre essere da stimolo per arrivare alla modalità delle "scuole aperte" tutti i giorni, utilizzando le strutture per attività socializzanti e culturali: teatro, cineforum, lezioni di musica, sport (Saviano).

Il progetto per la messa in sicurezza idrogeologica del territorio

L'aumento drammatico dei fenomeni meteo-climatici estremi, dovuti all'accelerazione del cambiamento climatico, unitamente all'incuria di molti proprietari e del Comune, impongono, unitamente ad un cambio di cultura, nuove strategie di adattamento. Sotto questo profilo, tuttavia, la prima "rivoluzione" deve essere la costante e ottimale manutenzione ordinaria dei fondi, delle strade, delle cunette, dei fossi di maltempo, delle fogne, dei tombini.

Contestualmente, stimando a forte rischio idrogeologico circa il 10% del territorio comunale, occorre censire tutte le aree interessate, individuare le abitazioni che vi sono ubicate e predisporre, per la parte di competenza comunale, i piani di messa in sicurezza necessari utilizzando le tecniche dell'ingegneria naturalistica. Contestualmente, vanno consigliate ai proprietari delle case a rischio, le misure da adottare e proposte tutte le agevolazioni possibili.

Il progetto per la depurazione (delle acque nere e dell'acqua potabile): la rete idrica e quella fognaria

La Città ha un solo depuratore funzionante in località "Pastene" (quello in località Cipriani è in stand bay), che tratta per il momento solo le acque nere provenienti dal Rione di S. Reparata, Via Mercato e Via Roma (circa 400 famiglie). Tutto il resto (ben 25 scarichi di reti fognarie non autorizzati) scorre, senza alcun altro sistema di grigliatura e sedimentazione (tranne le fosse Imhoff dei privati) direttamente sul suolo, nel Savone delle Ferriere, o nei suoi affluenti. D'altra parte, non esistono indagini sugli scarichi di acque reflue e acque derivanti dai cicli di produzione delle poche piccole e medie aziende esistenti. Il danno ambientale è enorme, la compromissione della qualità delle acque superficiali e di falda anche. Il Fiume è naturalmente connesso con la falda e la inquina, se le sue acque sono inquinate. Occorre completare il sistema di collegamenti possibili delle condotte fognarie con il depuratore di Rione Pastene, e realizzare quello di Teano Scalo, che dovrebbe raccordarsi con il sistema fognario della zona di S. Antonio, Orto Ceraso, Teano scalo. Resta da definire, poi, il sistema di depurazione dei 17 Borghi e occorre, contestualmente, estendere la rete fognaria agli ambiti periurbani del territorio ancora sprovvisti. Il progetto di città policentrica, semplifica la costruzione delle reti tecnologiche (idriche e fognarie) e consente di dare una soluzione alla depurazione delle acque nere altrimenti semplicemente impossibile (il Comune non potrebbe economicamente permettersi la costruzione, la gestione e la manutenzione di 19-20 depuratori (17 solo per i Borghi). Inoltre, per le case sparse e piccoli nuclei abitati, si potrebbero applicare e favorire i sistemi di fito-depurazione, che danno ottimi risultati. Un altro grave problema, mai finora affrontato, che grava pesantemente sulla qualità delle acque potabili, inquinandole, è quello dei pozzi neri non a tenuta (sono centinaia) e dello svuotamento regolare di quelli a tenuta. D'altra parte, occorre puntare, decisamente, eventuali nuove richieste di finanziamenti a vale sui programmi europei, sulla realizzazione degli impianti di depurazione mancanti. Del pari, è evidente che è giocoforza approvare progetti ad hoc in merito a mutui già contratti e da anni in restituzione (per un ammontare di 600.000,00 euro) finalizzati ad opere e interventi di depurazione. Ciò eviterebbe anche le ricorrenti salate sanzioni amministrative che l'ARPAC, nell'ambito delle sue attività ispettive per la tutela dell'ambiente, è costretta a proporre, trovando il fiume Savone delle Ferriere sempre più inquinato.

La rete idrica e l'acqua potabile

La riflessione di base è che il territorio della nostra città, nonostante la caotica esplosione edilizia e le opere di urbanizzazione primaria, che hanno impermeabilizzato larghe fasce di terreno e nonostante i numerosi sbancamenti e movimenti di terra, che hanno in parte, inevitabilmente, cambiato il sistema di ricarica delle falde e delle sorgenti, può sempre contare su sorgenti perenni (alcune non utilizzate) e sulla falda basale del massiccio vulcanico di Roccamonfina. D'altra parte, basta osservare il vulcano dall'alto per verificare l'enormità della caldera ed i numerosi impluvi che alimentano le falde superficiali e quella basale. Occorre, tuttavia, che anche l'approvvigionamento dell'acqua potabile, mai definitivamente e completamente risolto (oggi messo a dura prova dal blocco di quattro pozzi per presenza di arsenico al di sopra dei limiti consentiti, "risolto" con la fornitura di acqua da parte dell'EniAcqua Campania, che però costa al Comune circa € 240.000,00 all'anno), venga messo in sicurezza attraverso una diagnostica e un'impiantistica strutturate da Istituti-Enti con un'adeguata e sperimentata competenza scientifica nel settore. Le soluzioni *in house* dilettantistiche, per tanto tempo applicate, ora non reggono più, semplicemente perché la situazione del sistema idrico/idrografico, tecnologico e urbanistico della Città è più complicata e chiama in causa la conoscenza del sistema ecologico, la funzione del risparmio e dell'uso oculato del bene comune acqua potabile, l'obsolescenza delle reti dei Borghi (in alcuni tratti sono ancora presenti tubi di cemento-amianto), le perdite in rete del 35%-40%, l'abbassamento del livello di falda, il super sfruttamento dei pozzi operativi (che non possono mai essere messi in pausa di

ricarica), la contaminazione da arsenico, il sistema precario di clorazione, la necessità di prevedere la risposta ad immediate criticità, l'opportunità di chiudere il sistema impiantistico con la previsione di approvvigionamenti di riserva in loco. Solo per citare le variabili principali. Una nuova gestione dell'approvvigionamento idrico, passa attraverso – si ripete - l'affidamento ad Enti specializzati nel settore del compito di studiare tutte le variabili in gioco e di proporre soluzioni adeguate e diversificate, per rafforzare la resilienza del sistema di approvvigionamento, ivi compreso un impianto pilota di de-arsenificazione (ovvero attraverso soluzioni alternative più economiche), e la gestione del sistema di telecontrollo. E' oggi inconcepibile e insostenibile che una Città – che, d'altra parte, aspira anche a diventare turisticamente attrattiva - costruita su una immensa falda basale, soffra di penuria di acqua potabile.

Il Piano Energetico Comunale (fotovoltaico, mini-idraulico -biomasse ed estensione della rete del gas a tutto il territorio).

Il Comune di Teano, ha approvato, recentemente, il PAES (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile), ma a tutt'oggi esso attende di essere messo in pratica. Intanto, il Comune continua a spendere milioni di euro all'anno per la bolletta elettrica, comprensiva di pubblica illuminazione, illuminazione indoor e riscaldamento degli edifici pubblici (Comune, scuole dell'obbligo), alimentazione delle pompe sommerse per i pozzi, e lo fa usando le reti tradizionali ENEL. Ha installato su alcune scuole (Media Laurenza e Scuola Elementare Garibaldi), impianti fotovoltaici, ma nessun Ufficio controlla la produzione di energia elettrica, la loro ottimale gestione e, prima di tutto, la loro periodica manutenzione, abbandonandoli sostanzialmente al loro destino. Con il Piano Energetico Comunale o con il PAES Teano deve, invece, sviluppare un percorso di azioni coinvolgendo differenti soggetti presenti sul territorio che, pur nei loro diversi ruoli, possano contribuire a raggiungere risultati concreti e misurabili sul territorio al fine di:

- Ridurre il consumo di energia (potrebbe farlo dando l'esempio adottando il *led* come corpo illuminante);
- Incrementare il peso delle energia rinnovabili o comunque dei vettori energetici a minor impatto ambientale;
- Ridurre le emissioni di CO2 e dei gas ad effetto serra del sistema urbano e produttivo;
- Ridurre le emissioni di inquinanti atmosferici e, particolarmente, delle PM10;
- Incrementare qualitativamente e quantitativamente il mercato di prodotti e servizi energetici;
- Ridurre la quantità di rifiuti prodotti;
- Incrementare l'utilizzo da parte del sistema produttivo di sistemi gestionali, prodotti e servizi a minor impatto ambientale ed energetico;
- Liberare risorse economiche oggi legate ad oneri energetici spesso subiti del tutto passivamente;
- Produrre direttamente energia (fotovoltaica, da biomasse ed idroelettrica).

Il Piano, qui proposto come obiettivi generali, si deve strutturare in cinque macro-progetti paralleli:

1. riduzione dei consumi energetici e dell'impatto ambientale indotto dal patrimonio edilizio ed impiantistico del Comune di Teano e dei servizi di pubblica illuminazione: a) - dotazione di tutti gli uffici di lampade ad alto risparmio energetico; b) -appalto della gestione degli impianti di P.I., a led ad una ESCO, dunque in conto terzi e senza spese aggiuntive per l'Ente;

2. produzione diretta di energia, attraverso la realizzazione di impianti comunali Solari Termici, impianti fotovoltaici su tutti gli immobili pubblici, Impianti di Teleriscaldamento, progettazione di una centrale Fotovoltaica e un impianto sperimentale di produzione di energia idroelettrica (utilizzando una cascata del Savone delle Ferriere);
3. costruzione di un impianto di compostaggio (a immissioni zero) della frazione organica dei rifiuti (l'unico sistema per abbattere considerevolmente i costi della Raccolta Differenziata e, dunque, la tassa sui rifiuti, oggi TARI);
4. interventi sulla generalità degli utenti (azioni di promozione della cultura della sostenibilità nei confronti dei cittadini e dell'utenza indifferenziata).
5. Interventi, in funzione degli obiettivi di cui al precedente punto 1), su utenti qualificati portatori di interesse (Associazioni di Categoria, forze imprenditoriali, grande distribuzione, etc.);
6. previsioni di misure nel R.U.E.C. del PUC al fine di riconvertire tutto il patrimonio immobiliare della Città verso tipologie a maggiore efficienza energetica e sostenibilità;
7. redazione del Bilancio Energetico e del Bilancio Emissioni Serra (annuale e triennale) del Territorio del Comune di Teano e introduzione dei set di indicatori BES (benessere Equo e Sostenibile).

Il Piano trasporti e della mobilità sostenibile (trasporti, viabilità, parcheggi, pedonalità, eliminazione barriere architettoniche e aree verdi urbane)

Si può partire da un dato sconcertante: il Comune di Teano non ha mai avuto un piano per la mobilità, pubblica e privata. Come se la mobilità-pedonalità, non fosse un asse strategico del buon vivere in Città e di estremo interesse socio-economico per tutta la Comunità. Il Piano della Mobilità deve fissare le linee strategiche di gestione della Mobilità e indicare i principali interventi infrastrutturali fino al 2018. Cinque sono gli obiettivi fondanti del Piano della Mobilità:

1. Allontanare le auto dal centro della città, fluidificando gli itinerari più esterni, diminuendo la congestione (con la progressività necessaria, la condivisione degli abitanti e degli operatori economici ed il potenziamento dell'attrattività del Centro);
2. Migliorare **la sicurezza** del traffico, soprattutto negli spostamenti quotidiani casa-scuola, casa-lavoro e per pedoni, ciclisti e residenti;
3. Diminuire l'impatto ambientale, dovuto al sistema della mobilità, aumentando la quota di mobilità su modalità sostenibili, come la bicicletta, il trasporto pubblico, o l'uso condiviso dell'auto. E comunque sperimentando anche forme di mobilità salutari come per esempio l'accompagnamento a piedi dei bambini a scuola;
4. Strutturare un sistema valido e di qualità del trasporto pubblico della Città con l'area vasta di appartenenza, il Capoluogo, le altre Città e Napoli, migliorando così anche le performance delle Scuole cittadine;
5. Recuperare, in qualche modo (vedi il successivo sesto punto) lo Scalo Ferroviario alla sua funzione originaria.

Sette sono i punti fermi:

1. Strade sicure e scorrevoli
Incrementare la sicurezza stradale, soprattutto per gli utenti deboli della strada (pedoni, ciclisti, bambini e anziani) con l'introduzione di Zone a traffico moderato (cosiddette Ztrm);
2. Chiusura al traffico del Centro Storico
Il risveglio del Centro Storico, passa inevitabilmente attraverso la progressiva liberazione delle piazze e dei vicoli dalle automobili, d'intesa con gli operatori economici;

3. Sviluppare il trasporto pubblico
Aumentare la qualità e la quantità del servizio di trasporto pubblico da Teano e per Teano, oltre che da Teano Capoluogo verso i 17 Borghi e viceversa, anche in funzione dell'importanza crescente dell'offerta formativa del sistema scolastico. Ciò significa innanzitutto ri-contrattare le condizioni delle concessioni di linea e rivedere i rapporti con i relativi Consorzi pubblici in modo da migliorare la accessibilità di tutto il sistema scolastico territoriale;
4. Parcheggi e zone di interscambio
Ottimizzare il sistema della sosta con nuovi parcheggi fuori le mura, scambiatori e sistemi integrati tra i vari mezzi di trasporto (auto, minibus ibridi, o a GPL-Metano, biciclette con pedalata assistita, treno), per es. riqualificando e liberando da baracche abusive lo spazio a ridosso delle antiche mura medioevali nei pressi di piazza S. Maria La Nova;
5. Più biciclette in città
Sviluppare una rete di piste ciclabili, ove possibile, per aumentare la sicurezza di ciclisti e pedoni; riorganizzare i tempi della città e della mobilità privata;
6. Ridare centralità allo Scalo Ferroviario. La stazione ferroviaria, deve ridiventare una importante porta di accesso/uscita alla/dalla città, magari come porta ferroviaria del Parco di Roccamonfina;
7. Riconvertire, progressivamente, il parco scuola-bus del servizio di trasporto scolastico con automezzi a GPL/metano/elettrici.

Il progetto di bonifica ambientale del territorio, ri-forestazione e igiene urbana

L'emergenza rifiuti, che ha nel recente passato attanagliato la città per un lungo periodo di tempo, ha drasticamente ridotto il potenziale dell'educazione ambientale, nonostante la buona performance della raccolta differenziata. Il risultato è stato che tutto il territorio comunale (con particolare riferimento ai ponti, corsi d'acqua, zone periferiche), presenta numerose zone di sversamento abusivo di rifiuti solidi urbani, eternit, pneumatici, materiale di risulta, che continuano ad essere alimentati da sconosciuti.

Nonostante gli interventi di recupero effettuati dal Comune, alcune aree presentano notevoli difficoltà operative e gli accumuli sono ormai di tale entità che è necessario elaborare un vero e proprio piano di bonifica ambientale, anche suddiviso in *step* spalmati su più Bilanci.

D'altra parte, è anche necessario, con una visione complessiva, procedere ad elaborare un Piano del verde urbano e di riforestazione della Città, a partire dal rispetto della normativa nazionale e regionale in merito all'iniziativa "un nato/un albero".

Occorre tener conto che spazi pubblici accessibili, gradevoli e verdi (sarebbero molto utili una villa comunale nel Capoluogo e spazi verdi attrezzati in ogni quartiere), sono beni comuni fondamentali per gli anziani facilitando gli incontri e la socializzazione, sono indispensabili ai giovani ed agli adulti per fare jogging o esercizi fisici in gruppo, ma sono anche utili ai bambini che, per crescere, hanno bisogno di impegnarsi in giochi di movimento.

Il Piano di localizzazione degli impianti di trasmissione a radiofrequenze e degli elettrodotti

E' necessario dotarsi di uno strumento urbanistico che disciplini il processo di installazione degli impianti (per non assecondare l'irrazionale concorrenza tra i Gestori), fatta salva la possibilità di dare copertura dei servizi al territorio. Sul territorio comunale, infatti, insistono già 7 impianti per la telefonia cellulare e la corsa dei Gestori continua. Il Piano deve esplicitare le localizzazioni puntuali tecnicamente valide, in una logica di sistema, mentre l'aggiornamento del Regolamento esistente

non può porre aggravii o restrizioni negli aspetti di competenza dello Stato come: - Limiti di esposizione; Distanze di sicurezza; - Aggravii procedurali; - Esclusioni generiche di aree.

Il piano di individuazione e monitoraggio delle cavità e cantine nel Centro Capoluogo e nei Borghi

Per la sicurezza e la stabilità degli edifici del Centro storico e dei nuclei abitati delle Frazioni, è necessario un censimento e catalogazione, tramite apposite schede, delle cavità, grotte, pozzi, cantine e dissesti legati alla presenza di cavità sia antropiche che naturali nel sottosuolo. Tre sono i pilastri della diagnostica:

a) geometria ipogea

1. numero di cavità
2. profondità e spessore della calotta
3. dimensioni planimetriche caveali, cavità unica, rete caveale, ecc.
4. rapporto fra altezza e larghezza dei pilastri;
5. rapporto fra profondità e larghezza della cavità;
6. tipologia (cava, cunicolo idraulico, catacomba, ecc.).

b) caratteristiche geologiche e geotecniche

1. geologia, litologia, stratigrafia;
2. idrogeologia;
3. caratteristiche fisico-meccaniche dei terreni e/o rocce: caratteristiche geotecniche dei terreni fra la calotta e la superficie topografica, caratteristiche geotecniche dei terreni contenenti cavità (pareti del cavo);
4. analisi dei sistemi di fratturazione eventualmente presenti.

c) elementi esterni

Alle succitate caratteristiche intrinseche del sistema terreno - cavità vanno aggiunti tutti gli elementi esterni che possono localmente peggiorare le condizioni di stabilità, quali:

1. presenza di strutture di sostegno in sotterraneo;
2. presenza di sovraccarichi - fondazioni dirette;
3. reti idriche e fognarie lesionate e con perdite;
4. vibrazioni da traffico, da attività antropiche e da sisma.

La necessità di piccoli Distretti industriali integrati, la de-perimetrazione della zona ASI, la *green economy* e l'opportunità di creare un tessuto di PMI legato alle risorse del territorio di Area Vasta



L'ISOLMER, al tempo in cui era in piena attività

La nostra Città, ha individuato da tempo immemorabile una grandiosa Area di Sviluppo Industriale (ASI), nella zona pianeggiante e più fertile del territorio comunale, che per la maggior parte, tuttavia, seguendo la propria vocazione naturale è sempre stata, invece, utilizzata per l'agricoltura e la frutticoltura.

D'altra parte, le industrie che vi si erano inserite (Isolmer, La Precisa, Irrigazione Italia, Unicop), sono tutte fallite ed oggi, con l'eccezione delle aree ove era ubicata l'Unicop, sulle quali è stato costruito il Centro Commerciale "Sidicinum", oggi in disarmo, pongono un grave problema di riutilizzo delle strutture fatiscenti e delle aree dismesse. La mancanza di una politica industriale sostenibile comunale, che significa innanzitutto avere un progetto di Città, programmare e far attecchire sul territorio un tessuto di piccole e medie imprese legate alle produzioni locali, non solo non ha permesso al Comune di indirizzare e, alla bisogna, sostenere l'evoluzione eco-compatibile delle sue industrie, magari attraverso una loro riconversione produttiva (agroindustria, per es.), ma, in una concezione caotica e confusa, lo ha spinto a individuare altre, inutili, aree di sviluppo produttivo (il PIP, poi decaduto). Oggi la zona ASI, dovrebbe essere già ristretta, ma il procedimento di approvazione delle modifiche non risulta ancora completato, così il PTCP ne ha imposto la "de-perimetrazione", in considerazione della vocazione "a dominante naturalistica" del territorio. D'altra parte, fino al 1889, Teano aveva un fiorente sistema industriale (Officine del ferro e del rame, lungo il Savone delle Ferriere, Fornaci da laterizi, Fabbriche di saponi e dei cordami, fabbriche di pasta da minestra), che poneva allora la Città all'avanguardia in Terra di Lavoro. Partendo, invero, dalla considerazione che non esistono "città vive", che possano basare la loro esistenza e il loro futuro esclusivamente su un solo fattore produttivo (il turismo, l'agricoltura, l'archeologia, o altro), si può immaginare (facendo perno sulla sua baricentricità geografica, anche a

Teano una piccola Zona Industriale, meglio se recuperando e ri-funzionalizzando le aree industriali dismesse, per ubicarvi due piccoli “Distretti industriali integrati”: uno legato all’agro-industria, all’attività di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli e della frutticoltura, che, come si è prima accennato, valorizzerebbe il settore primario/occupazionale di grande tradizione e importanza nella nostra città, oltre che sostenere i prezzi alla produzione (oggi merita sicuramente attenzione l’idea di una riqualificazione della ex “La Precisa”, ma per parlarne seriamente occorre almeno un’idea-progetto cartaceo, basato su un’indagine di mercato e sul quadro economico-finanziario), e l’altro nel settore della filiera Verde e della *green economy* (per fare degli esempi: impianto di compostaggio dell’organico, impianto di trattamento del materiale di risulta, impianti di primo trattamento delle frazioni della raccolta differenziata, etc, centri di ricerca nel settore delle energie alternative). Il “D.I.I. (Distretto Industriale Integrato), infatti, é individuato in ambito istituzionale europeo e nazionale quale modello di sviluppo dei sistemi industriali territoriali, sempre intrecciato alla loro assoluta sostenibilità ecologica. Esso è inteso come sistema-rete nel quale particolare rilevanza è riservata all’alta tecnologia su scala regionale e sostanziato da una congrua presenza di imprese ad alta specializzazione, integrate da qualificate competenze tecnico-scientifiche e strutture di ricerca e d’innovazione, anche universitari. I due piccoli – ma tecnologicamente avanzati - Distretti, potrebbero chiudere il cerchio in loco della produzione-trattamento-commercializzazione, con grandi vantaggi occupazionali, di finanziamento del Comune (che potrebbe abbassare la tassazione locale) e di tenuta dei prezzi agricoli all’origine.

Va, invece, respinta, non solo per ragioni tecnico-giuridiche, ma soprattutto per il suo grave potenziale impatto ecologico e urbanistico, il progetto di una grande piattaforma per la raccolta di rifiuti pericolosi e non pericolosi da ubicare presso la ex ISOLMER.

La risorsa Cultura, il Turismo e la lotta alla criminalità Il “Distretto Culturale Evoluto”



Chiesa di S. Paride - secolo XI

Alla base della concezione del Piano Strategico, ci deve essere soprattutto la Cultura come motore e moltiplicatore dello sviluppo sostenibile, accettando tuttavia appieno il contenuto del “Manifesto del Sole 24 Ore” e il Rapporto 2012 di Federculture. Occorre, però, sgombrare il campo da luoghi comuni e da concezioni inadeguate. La cultura non si esaurisce nella quantità di “manifestazioni culturali” che si programmano e si patrocinano annualmente. Per cultura deve intendersi scuola di qualità, formazione professionale, ricerca scientifica, tutela del paesaggio e del patrimonio storico, archeologico e artistico, industrie culturali e industrie creative, scienza, tecnica, tecnologia, manifatture artigianali, manutenzione della Città e conservazione degli ecosistemi. L’uomo, dice E. Morin, con un felice paradosso matematico, è 100% cultura e 100% natura. D’altra parte, il turismo – come fattore produttivo locale - non si inventa né si aspetta messianicamente, ma scaturisce da una città attrattiva, sicura, dialogante, creativa, che produce ricchezza e occupazione, in pace con il proprio ambiente, ad alta qualità della vita dei suoi abitanti, in una logica di sistema territoriale vasto e, dunque, in rete con i beni culturali e ambientali dell’Area Vasta di appartenenza, ed oggi in sintonia con i principi ai quali si ispira il modello della *smart city*. Una Città, cioè, che sfrutta anche la tecnologia *web* per rendere molto più confortevole l’accesso ai servizi e per aiutare il cittadino a percepire e sperimentare emotivamente lo spazio in cui vive. Sul presupposto, dunque, che anche il turismo si progetta, occorre ripensarlo almeno come programma unitario dei sette Comuni del Parco di Roccamonfina e con una spinta all’integrazione intelligente e tecnologica adeguata, come “Distretto Culturale Evoluto”. In caso contrario esso non riuscirà mai a diventare settore trainante

dell'economia e dell'occupazione locali. Solo come "sistema territoriale" ecologicamente sano, mettendo insieme tutte le ricchezze e le risorse dei sette Comuni, è, dunque, possibile pensare, tra l'altro, di inserire l'Alto Casertano nei circuiti turistici programmati dai *tour operator* facendo rete con i grandi attrattori provinciali (la Reggia di Caserta, per es.). Le idee e proposte qui strutturate, vogliono proprio tracciare un perimetro nuovo, un progetto di nuova città felice e tecnologicamente avanzata, sostenibile ed in armonia con il proprio ambiente che ritrovi nell'attivazione del proprio potenziale (con lo sguardo all'area Vasta di appartenenza), la forza della produzione culturale endogena e che in tale contesto riconosca nel rispetto delle regole e nella capacità di creare ricchezza locale, le radici della prevenzione di comportamenti criminali e di lotta alla criminalità organizzata. Si è prima accennato al "Distretto Culturale Evoluto" (DCE) ed alla sua naturale Area Vasta (in primo luogo, i sette Comuni del Parco di Roccamonfina e Foce del Garigliano) ed è forse il caso di sottolinearne le caratteristiche, visto che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) individua il nostro territorio a "dominanza naturalistico-culturale" e che, oggi l'economia della conoscenza e della cultura rappresenta il futuro delle aree interne. Sappiamo che tutte le Città che perseguono oggi una strategia coerente e ambiziosa di sviluppo economico locale fanno della cultura una delle proprie leve di azione privilegiate, aprendo musei, organizzando eventi, manifestazioni, sperimentando forme sempre più avanzate di disseminazione delle attività culturali nel tessuto della città, ma anche costruendo i processi di manutenzione e di riqualificazione urbana intorno a sempre più grandi e complessi interventi culturali-pilota, etc. Il problema è che "tutto si tiene", così le moderne teorie dello sviluppo territoriale, come si è accennato nella introduzione, fanno riferimento al DCE come infrastruttura sociale e rete di relazioni. Insomma, lo sviluppo locale sostenibile non è legato in modo mercantile semplicemente alla possibilità di "mettere a frutto" – come esperienza per "turisti" - le risorse archeologiche, artistiche, monumentali e paesaggistiche, come si ripete ingenuamente ormai da anni, nella nostra Città, senza alcun costruito e senza alcun passo avanti. Molti dei visitatori dei musei e di quelli degli eventi culturali paesani, come ha dimostrato il prof. Pier Luigi Sacco, non trattengono nemmeno le informazioni più elementari a pochi minuti dalla conclusione della visita o dell'evento, essendo interessati più all'esperienza come valore "auratico", come fruizione estetica e non lasciano sul territorio alcuna ricchezza di rilievo, così come l'evento stesso non fa parte di una catena di produzione di valore. E' necessario, invece, lavorare – come si è detto – "su politiche culturali e politiche di sviluppo locale basate sull'abilitazione cognitiva e non sull'estrazione di "rendita", ad un progetto strategico, che faccia perno sull'integrazione tra tutti gli *asset* produttivi (non solo turismo e agricoltura!) materiali e immateriali (capitale naturale, costruito, umano, informativo, sociale e simbolico), intrecciati ai fattori fondanti (i pre-requisiti) dello sviluppo locale, che riassumendo, potrebbero essere così sintetizzati: il livello della qualità della vita degli abitanti della Città, il grado di creatività, di tolleranza e di partecipazione alla vita pubblica, il grado di innovazione e di creatività che la Comunità esprime e l'esercizio da parte degli abitanti delle libertà reali, che si manifesta nella loro capacità a ricoprire sul proprio territorio un ruolo riconosciuto, attivo e consapevole, coerente con i propri talenti e i propri obiettivi esistenziali (processo di espansione delle libertà reali, A. Sen). E' questo concetto complesso di Cultura, tenendo conto che la produzione di valore delle industrie in ambito culturale e creativo ed in ambito scientifico-tecnologico saranno sempre più strategicamente complementari, che entra sempre più massicciamente all'interno dei nuovi e innovativi processi e catene di creazione del valore economico. Qui, ovviamente, devono essere richiamate anche tutte le considerazioni sviluppate alla successiva [pagina 48](#), sull'importanza del modello di decisione politica e del tipo di partecipazione democratica locali.

L'organizzazione del Comune, i servizi per la Qualità e la P.A. Digitale

Il nuovo ruolo istituzionale del Comune e la riforma della fiscalità locale, unitamente agli effetti ed alle politiche economiche conseguenti alla crisi economico-finanziaria partita nel 2008 (pareggio di Bilancio, fiscal compact, riduzione progressiva dei trasferimenti erariali), hanno cambiato radicalmente la *mission* dell'Ente Locale. Oggi, come si è prima accennato, il Comune deve adattare la sua organizzazione ai nuovi compiti e alle nuove funzioni, che fondamentalmente lo riconoscono come il soggetto istituzionale locale che elabora e promuove le strategie per produrre in modo sostenibile ricchezza sul territorio, assicura la coesione sociale, incentiva il sistema imprese, migliora continuamente il rapporto con gli abitanti, condivide gli assi strategici e tecnologici innovativi e contribuisce allo sviluppo sostenibile del sistema territoriale di area Vasta di appartenenza. Ora, è di evidenza palmare che l'organizzazione e la struttura che ha oggi il Comune di Teano sia inadeguata, vecchia, digitalmente arretrata (mentre conosciamo gli effetti nefasti del *digital divide*) e non è in grado di assecondare la realizzazione del "progetto di Città" che questo opuscolo traccia. D'altra parte, non aiuta chi scarica tutto il peso dell'inefficienza ed inefficacia dei servizi sulla "burocrazia", accreditando l'idea *naif* e dannosa che i dipendenti sono tutti uguali, che si possa fare a meno della burocrazia e che la politica – esercitata da persone "incontaminate" e ignoranti, in senso etimologico - possa sostituirla in toto "scassando" tutto quello che c'era prima. Questo approccio, solo apparentemente "rivoluzionario", non considera che la burocrazia è la struttura dello Stato moderno ed è un forte antidoto, quando è autonoma e autorevole, nei confronti dell'arbitrio del potere politico, l'altro principale corno della corruzione che affligge e assedia da decenni le istituzioni meridionali. Ancora, dissimula il fatto che è proprio compito istituzionale della Politica disegnare nuovi modelli organizzativi, ovvero migliorare continuamente quelli esistenti fino a farli funzionare bene. Nel recente passato, su input della "burocrazia", è stata tentata la sperimentazione della certificazione di qualità ISO di due Servizi (la Ragioneria e la Biblioteca L. Tansillo), ma le ditte incaricate, inspiegabilmente, hanno abbandonato il percorso. Diventa, pertanto, una priorità il cambiamento del modello organizzativo, anche in funzione della gestione del processo di elaborazione del PUC/VAS, tenendo conto, per dirla con Waterman, Peters e Phillips, che "*la struttura non è l'organizzazione*" e che l'organizzazione aziendale (pubblica o privata che sia) è una scienza. Ciò significa, considerare l'organizzazione del Comune, come un sistema complesso, costituito da molteplici fattori interagenti che vengono, dagli autori citati, già nel 1980, classificati in sette macro-variabili (modello delle 7 S): 1-strategia; 2-struttura; 3-sistemi; 4-staff; 5-skills; 6-stile di leadership; 7-sistemi di valori. I modelli organizzativi di eccellenza per la qualità, ai quali fare riferimento, non mancano e sono stati sperimentati e validati a livello europeo (ISO-EMAS). Tuttavia, occorre fare i conti con le gravi limitazioni e variabili culturali della maggior parte delle risorse umane a disposizione, che non consentono subito l'applicazione di modelli standard. Le competenze e le conoscenze, non sono equamente distribuite sull'intera platea dei dipendenti; di più: l'età media si avvicina quasi sincronicamente per tutti a quella del pensionamento. Un fatto questo che – se non adeguatamente gestito – potrebbe provocare un collasso improvviso dell'organizzazione e dei servizi comunali. Da qui, la necessità di considerare, da subito, l'organizzazione e le sue variabili sperimentali e di transizione (ivi comprese le contaminazioni derivanti dalla mobilità), come una priorità assoluta. Sotto questo profilo, andrebbe immediatamente posta, per es., attenzione alla possibilità di dar vita ad una tecno-struttura di studio e progettazione, meglio se in forma consortile (o unione di Comuni) con gli altri sei Comuni del Parco di Roccamonfina e Foce del Garigliano (dando, peraltro, una dimostrazione concreta dell'esistenza di un Parco), per intercettare i fondi europei con progetti strategici definendo temi comuni di lavoro dell'area vasta a partire dal rafforzamento di filiere produttive di

specializzazione nel manifatturiero, nel turismo, nella valorizzazione dei beni culturali-ambientali, nell'agricoltura di qualità e nel settore delle energie alternative. D'altra parte, è anche indispensabile far convergere in un unico portale – che potrebbe essere anche quello del Parco di Roccamonfina - tutte le informazioni, le notizie, le storie, gli eventi, le risorse e le curiosità dei sette Comuni del Parco.

Il welfare locale e le politiche attive del lavoro

La crisi economico-finanziaria, declinata ora come stagnazione “secolare”, e la mancata elaborazione e attivazione di un progetto locale strategico di sviluppo sostenibile della Città e del territorio di area vasta, ha fatto aumentare, ovviamente, la domanda di persone e famiglie in situazione di disagio economico e a rischio di esclusione sociale e, d'altra parte, è ormai un fatto, tanto evidente quanto consolidato, che i cittadini considerino il Comune quale loro primo, naturale punto di riferimento, con il risultato che la crisi in corso ha fatto aumentare in maniera esponenziale la pressione sui servizi sociali. La risposta, come si è cercato di tratteggiare in questo opuscolo, non può essere “accollata” solo agli strumenti tradizionali del welfare locale. La soluzione ottimale, si trova, forse, ancora una volta, nell'intreccio delle politiche di welfare con gli obiettivi di un piano strategico di sviluppo sostenibile della Città e dell'area vasta di appartenenza. In ogni caso, il momento di contatto strategico non può limitarsi all'assistenza sociale odei piccoli contributi, ma si trova nelle politiche attive per il lavoro, che hanno sempre di più assunto caratteristiche comuni in tutta Europa in seguito alla definizione della Strategia Europea Occupazionale (SEO), centrata essenzialmente su quattro pilastri d'azione: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità. E' con queste coordinate, che occorre mettere in campo anche nel nostro Comune politiche sociali miranti a migliorare le opportunità lavorative di soggetti deboli, in un contesto socio-economico ora marginale – ma con grandi potenzialità evolutive - quale è quello di tutta l'area dei 14 Comuni dell'Ambito sociale. Occorre, pertanto, ripensare il sistema di welfare comunale (il Comune di Teano è capofila di altri 14 Comuni e approva il Piano Sociale d'Ambito), indispensabile in un periodo di grave crisi economica, realizzando soprattutto, nella costruzione del Piano Sociale di Zona d'Ambito l'intreccio con l'elaborazione del piano strategico di sviluppo locale sostenibile ed in questo contesto pensare a percorsi formativi, di orientamento, di bilancio di competenze ed attivando direttamente e indirettamente iniziative produttive, anche per venire incontro a bisogni sociali nuovi e diversificati alla disperata ricerca di occupazione. I pilastri, del welfare locale dovrebbero essere: Orientamento - formazione - imprenditorialità – cooperazione; nel contesto delle azioni di sviluppo locale e politiche concertative. Il sistema organizzativo, deve, finalmente, far funzionare ad alto livello informativo anche lo Sportello Informa-giovani, lo Sportello Impresa e l'Antenna Eurodesk, attivata, recentemente dal Forum giovanile, cercando di promuovere un laboratorio per la nascita di nuove imprese e di start up. Dovrebbe essere, a questo punto, chiaro a tutti, per le considerazioni già accennate, che se il Comune non si dota di un Piano strategico di sviluppo sostenibile del territorio (PUC), non c'è welfare che tenga. Se il territorio non inizia a produrre ricchezza, posti di lavoro duraturi e occasioni di imprenditorialità, l'assistenza, giocoforza, si trasformerà in “carità istituzionale permanente”, con il rischio di rafforzare, anziché eradicare, il tradizionale clientelismo.

La democrazia partecipata - La necessità di una vera democrazia locale come pre-requisito dello sviluppo sostenibile

Il modello di Città che qui viene proposto per la nostra Teano, di “*transition town*”, intrecciato con il “Distretto Culturale Evoluto”, in una visione di area Vasta, non potrebbe nascere, affermarsi ed evolvere se non nel contesto di una forte democrazia locale diffusa e partecipata, in sintonia con l’approccio europeo.

In pratica, significa che il laboratorio economico-sociale e ambientale (di verifica e realizzazione delle azioni proposte), deve andare di pari passo con la sperimentazione concreta del laboratorio istituzionale, praticando un metodo decisionale che attivi e faccia liberamente e autonomamente esprimere il “cervello collettivo” della Comunità, scartando, dunque, l’idea dell’uomo solo al comando, ovvero del gruppo egemone e salvifico, come purtroppo si è malamente inteso anche negli ultimi tempi.

Senza la partecipazione, il consenso e la condivisione della maggioranza della popolazione locale, nessun ambizioso progetto potrà mai essere “calato dall’alto” e cambiare la realtà socio-culturale della nostra Città. E nessun ambizioso e innovativo progetto verrà mai fuori!

Occorre andare oltre la fase di ascolto, nella direzione dell’ascolto dell’ascolto (per dirla con G. Bateson), per delineare la vocazionalità del territorio attraverso il racconto di **soggetti che rappresentano le realtà significative** (saperi esperti e/o attori istituzionali) e realtà comuni (cittadini, associazioni e portatori di conoscenze e competenze comuni, a partire dalle importanti realtà delle due Pro-Loco), attivando e legittimando, anche istituzionalmente, un forte civismo politico, magari sulla scorta di un canovaccio che potrebbe essere questo opuscolo.

Lo Statuto comunale, bene o male, prevede una serie di luoghi e strumenti istituzionali – che andrebbero però resi operativi - per intrecciare la cosiddetta “società civile” e le competenze collettive con i “bilanci di mandato” politici (la Consulta delle Frazioni; i referendum; le petizioni ed i sondaggi, etc.).

Ciò che si deve evitare a tutti i costi è umiliare la “società aperta” e rafforzare i suoi “nemici” (Popper), perché, come si è cercato di dimostrare, lo sviluppo sostenibile duraturo attecchisce e cresce solo in luoghi tolleranti, diversi e aperti alla creatività (*creative milieu*).

Tutto questo, appunto, non per apparire democratici e trasparenti, ma per “essere” tali e per arricchire la direzione politica delle eccezionali conoscenze, competenze e creatività in possesso della “Mente” della Comunità locale come “struttura che connette” (Bateson).

La quale, però, deve potersi esprimere in piena autonomia e deve poter contare su percorsi istituzionali organizzati, a garanzia della sua possibilità di incidere (sulla) e di modificare l’azione amministrativa e politico-programmatica in itinere.

Orbene, i convegni generici e banali, addomesticati e unidirezionali, le finte consulte o gli incontri i cui esiti sono pre-confezionati e pre-definiti, non servono a niente, se non a rafforzare la tendenza strutturale al declino.

Meta-Conclusione

Volutamente, l’opuscolo non ha una conclusione, perché vuole essere un sasso nello stagno, vuole aprire fronti e fertilizzare il dibattito; vuole essere solo lievito e non un prodotto finito. Non è la verità: è un piccolo contributo per persone interessate e non arroganti.

Bibliografia minima

- Alex Saragosa**, "Clima, import e sanzioni: la tempesta perfetta che scuote l'agricoltura", Il Venerdì di Repubblica, n. 1465, 15 aprile 2016
- Alfredo Balasco, T. Taffuri, R. Bonavolontà**, "Proposta del Parco Archeologico", Civiltà Aurunca, n. 29, 1995
- A. Balasco**: "Alcune note sull'architettura "catalana" nell'alta Terra di Lavoro" in Atti del Convegno "Conoscere il Roccamonfina, L'Architettura", Roccamonfina 2010 a cura di A. Panarello, pagg. 41-84, S. Nicola la Strada 2010.
- A. Balasco**: "Il teatro-santuario di Teano" in "Il Teatro di Teanum Sidicinum – Dall'Antichità alla Madonna delle Grotte" a cura di F. Sirano, pagg. 71-86, Cava de' Tirreni 2011.
- A. Balasco**: "Teanum Sidicinum", in: "Uomo, Acqua e Paesaggio", Atlante tematico di Topografia Antica – II Supplemento - 1997. Roma 1997
- Alfredo Petteruti - I. Caputi-C. Rozzera, I gioielli del Vulcano**. La flora dei Castagneti, Marina di Minturno, Arti Grafiche Caramanica, Edizione Caramanica, 1993
- Andrea Poggio**, Le città sostenibili, Bruno Mondadori Ed. 2013
- Antonio Croce**, "Croce A., Bevilacqua F., 1999 - *Prima check list delle orchidacee del Vulcano di Roccamonfina (Caserta)*. Giros Notizie,
- Anna Oliviero Ferraris, Albertina Oliviero**, "Dalle Città Verdi alle *transitiontown*", Prometeo, giugno 2015, pag. 26-35
- Vittoria Calzolari**, "Paesistica/Paisaje", Universidad De Valladolid, "La signora che creò l'idea di paesaggio", recensione del libro a cura di Francesco Erbani, La Repubblica, 04/12/'12
- Antonio Autieri**, "Monzù e S. Agapito", Edizione a cura del Comune di Teano, 2005
- Banca dati dell'Agenda 21 Locale**, www.agenda21locale.eu, raggiungibile anche dal sito del Comune [www.comune.teano.it\(ora sospeso\)](http://www.comune.teano.it(ora sospeso))
- Beniamino Servino** (a cura di), "CE 900", Guida all'architettura del novecento in provincia di Caserta, Tipar Poligrafica Editrice-Roma, 1999 (come esempio di ottima architettura del novecento a Teano l'autore riporta la ricostruzione del Duomo e Episcopio-1947/1957, gli alloggi popolari INA Casa di Viale S. Antonio-1965, entrambi dell'arch. Roberto Pane e l'edificio scolastico di viale ferrovia-1964-1966, dell'arch. Paride Lerro)
- Bevilacqua F., **Croce A.**, 2000 - *Orchidee spontanee del Parco Regionale Roccamonfina-foce del Garigliano* – Città di Teano, Comune di Roccamonfina. 152 pagg.
- Carlo Petrini**, "Terra Madre" Giunti-Slow Food Editore, 2009.
- Carmen Autieri, "Teano-Le forme di insediamento territoriale e lo sfruttamento delle risorse nella fase comitale", Il Sidicino n. 02 e n. 03 del 2017
- Claudio Cipriano**, "Sidicina Aequora", Tipografia Saccone, S. Nicola La Strada, 1993
- David Harvey**, "Il capitalismo contro il diritto alla città", traduzione di Carlo Vareschi, Ombre corte, Verona, 2012
- Erika Leonardi**, "Capire la Qualità", Il Sole 24Ore, 2000
- Fernando Zanni**, "Teano. L'indignazione abita qui; dopo l'infelice uscita della Treccani", CasertaCE.net- 06 novembre 2011
- F. Zanni -A. Balasco-M- Amendola**, "I Venti chiodi del PUC", Tipografia Fiore Teano, 2007
- F. Zanni**, "Sinistra-centrodestra-Appunti per una microstoria", Tipografia Fiore, 2006
- F. Zanni**, "Il Savone delle Ferriere e l'apparato industriale teanese nel 1889", "Il Messaggio" di Teano 2009;
- F. Zanni**, "Reinterri e scavi: la necessità di un Regolamento", Rivista di Architettura dell'Ordine di Caserta, 1994 n.3/4;
- F. Zanni** (a cura di), "Qualità ambientale: la sfida per lo sviluppo sostenibile", Ed. Arti grafiche Caramanica, 2002 (V. ivi dell'autore il saggio: "La qualità dell'Azienda e dell'Ambiente. Il contributo delle scienze della complessità")
- F. Zanni, A. Palumbo, M. Amendola, F. Licciardi**, "Teano Eco-sostenibile", Grafiche Tramunti-Teano, 2010
- Francesco Sirano**, "il museo di teanum sidicinum", guida rapida, electa Napoli, 2007
- Francesco Sirano**, (a cura di), "Il teatro di Teanum Sidicinum, dalle antichità alla madonna delle grotte, Lavieri Ed. Salerno, 2011
- Gael Giraud**, Transizione Ecologica. La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia, EMI Ed. 201\6
- Giacomo Becattini**, "La coscienza dei luoghi-Il territorio come soggetto corale", Edizione Donzelli, 2016
- Giampietro Di Marco**, "L'apprezzo di Teano del 1738 del Tavolaro Biagio de Lellis", Il Sidicino, n. 4, aprile 2017 (I parte)
- Giovanna Rauccio**, L'architettura industriale in Terra di Lavoro tra Ottocento e Novecento. Il complesso Salvi in Teano. Rivista di Terra di Lavoro - Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta - Anno V, n° 1-2, novembre 2010 - ISSN 2384-9290
- Giuseppe Lacetera**, "Il quinto centenario della nascita di L. Tansillo, Il Sidicino n. 12/2010
- G. Lacetera**, "La notte del 26 ottobre", Teano, Tip. Fiore, 2005: carteggio immaginario tra Garibaldi e una persona del suo tempo, rappresentato presso l'Auditorium dell'Annunziata";
- G. Lacetera**, "Da Gaeta a Teano", Teano, tip. Fiore;
- G. Lacetera**, "Luigi Tansillo: le lacrime, i sospiri e le querele, in "Civiltà Aurunca, n. 36 del
- G. Gasperetti, A. Balasco**: "Proposte di tutela; un parco archeologico per Teano" in atti del convegno "I Siti Archeologici, Un Problema di Musealizzazione all'Aperto", promosso dalla Provincia di Roma nel 1994. Pisa 1995
- G. Gasperetti, A. Balasco**: "Le mura dell'acropoli di *Teanum Sidicinum*: nuovi contributi per la loro conoscenza", in "Le cinte murarie urbane della Campania – Teano, Sessa Aurunca, Capua" a cura di Teresa Colletta, pagg. 23 e segg. Ercolano 1996.
- G. Gasperetti, A. Balasco, L.M. Proietti, L. Crimaco**, "Uomo acqua e paesaggio", L'ERMA di Bretschneider, Roma 1997
- AA.VV.**, "Manifesto della cultura", ed. Il sole 24 ore, 2012
- Giulio De Monaco-Guido Zarone**, "La Cattedrale di Teano", ED. Di Mauro Franco, 2007
- Giulio De Monaco**, "Fulgore di Teano", La Nuova Grafica, Torino 2007
- Giulio De Monaco**, "Magica Nostalgia", Ed. Sottosopra, Torino 2006
- Guida Pratica alla Transizione**, Ed. Transition Network, 2017
- Le condizioni Industriali della Provincia di Caserta**, 1889, Archivio Storico dell'Industria Italiana, riedizione stampata dalla LI.PE di S. Giov. Persiceto-Bo, ottobre 1985
- Luca Giorgio**, "Recupero edilizio e sostenibilità ambientale/Ipotesi di recupero della Ferriera delle Vomite di Teano", Tesi di laurea, 2015

Luca Mercalli, “Prepariamoci”, Chiarelettere, 2011

Luca Mercalli, Alessandro Gorla, Clima bene comune, Bruno Mondadori Editore 2013

Lucio Salvi, “La ferriera delle Gomite di Teano”, prefazione di Franco Compasso, Arti grafiche Caramanica (Minturno), 1991

Luciano Sacco, “Lo scontro di S. Giuliano”, Edizione del Comune di Teano, 2005

Martino Amendola, “Agricoltura e prodotti autoctoni”, Il Sidicino n. 10, ottobre 2007

Martino Amendola, “Il Parco Archeologico esigenza assoluta per il futuro del nostro territorio”, Il Sidicino n. 2, febbraio 2007;

P. Fascitiello-P. Giorgio-C. Gliottone- G.Lacetera-L. Salvi-F. Zanni, “L’Incontro di Teano”, Tipografia Mingione, Sparanise, 2012

Paola Casavola e Carlo Triglia, “La nuova occasione, Città e valorizzazione delle risorse locali”, Donzelli, Roma 2012

Paolo Coccolese, Pasquale Persico, Ernesto Pappalardo, La provincia di Salerno può diventare smart-Aree Vaste-Una nuova politica Economica per la Città e l’altra Città”, Giordano Editore, Napoli 2017

Pasquale Persico, “Identità e sviluppo”, Laveglia editore, 2000

Pasquale Persico, “Ferrara, Le Città, come gli scienziati, gli artisti ed i poeti, non possono morire”, Rubettino, 2007

Pasquale Persico, Perché Napoli, Grauseditore, maggio 2012

Pasquale Persico, “La città e l’altra Città”, Palazzo Bonaretti Editore, Novellara (RE), 2013

Pierluigi Sacco, Guido Ferilli, “Il distretto culturale evoluto nell’economia post industriale, Univ. Iuav di Venezia, Workingpapers, 2006

Renzo Piano, intervista a “La Repubblica”, domenica 20 maggio 2012, n. 377

Roberto Saviano, “Contro la mafia, scuole aperte”, L’Espresso, n. 51 del 20/12/12

Tobia. R. Toscano-R. Pestarino-G. Lacetera, “Luigi Tansillo” (Venosa 1510-Teano 1568), Edizione Città di Teano, Grafiche Mincione, 2010

Valentino Compagnone, “La scalinata “Michelina”, considerazioni sul recupero di un’area cittadina, Il Sidicino, anno IX n.10ott. 2012

Veio De Lucia, “Le mie città, mezzo secolo di urbanistica in Italia”, Diabased, 2010

Werner Johannowsky, “Relazione preliminare sugli scavi di Teano” in Bollettino d’Arte, Vol. 48- 1973, Istituto Poligrafico di Stato, Roma (In data 14/11/2007 il Comune di Teano ha conferito la cittadinanza onoraria al prof. Werner Johannowsky, nel corso di una giornata di studi internazionali sugli Etruschi, per i suoi meriti di studioso, per l’importanza delle sue ricerche sull’area archeologica di *Teaenum Sidicinum*, per aver indicato una via di sviluppo fondata sulla tutela e valorizzazione del bene culturale, per aver concepito l’idea di un Museo in Teano, poi realizzato ed ospitato nel palazzo del Loggione).

Siti consigliati per informazioni varie su Teano e la sua Area Vasta: www.erchemperto.it ; www.prolocoteanoeborghi.com ; www.prolocoteano.it (Teaenum sidicinum); www.ilmessaggioteano.it; www.parcoregionaleroccamonfina.it

Fernando Zanni

Laureato in Giurisprudenza, è abilitato alla libera professione di avvocato. Esperto di diritto amministrativo e degli Enti Locali, di economia e sviluppo sostenibili, è Energy Manager, Lead Auditor per la Qualità e giornalista pubblicista. E' autore di diverse pubblicazioni, in parte riportate in bibliografia.

Pasquale Persico

Economista, già professore ordinario di Economia Politica, corso di laurea in Scienze della Comunicazione e direttore del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Salerno, è ora Direttore della Scuola di dottorato "A. Genovesi" dell'Università degli Studi di Salerno; Research Scholar presso la London School of Economics, Consultant OECD-Parigi- Premio Saint-Vincent per l'Economia-Autore di numerosi libri e articoli di economia e di sviluppo locale sostenibile, alcuni dei quali citati nella bibliografia di questo opuscolo.